

Rassegna del 23/02/2012

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	3 Le imprese divise sul lavoro - Piccole e grandi imprese non trovano un'intesa sugli ammortizzatori	A.Bac.	1
---------------------	--	--------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	5 Spesa record per benzina e gasolio	S.Ta.	2
Repubblica	6 Duello Fornero-Bersani sulla riforma "Avanti, consenso o no". "Serve l'intesa"	r.ma.	4
Sole 24 Ore	3 Ue pronta a rivedere le stime sulla crescita: Italia a -1,3% nel 2012	Romano Beda	5
Repubblica	2 Liberalizzazioni, vincono le lobby - Lo sviluppo. Dai taxi alle farmacie così l'asse governo-partiti frena le liberalizzazioni	Conte Valentina	6
Sole 24 Ore	45 Pmi: domande-boom ma erogazioni in calo - Le Pmi in crisi di ossigeno	Fotina Carmine	10
Sole 24 Ore	45 L'indicatore del giorno - Industria e commercio: prospettive incerte	...	12
Corriere della Sera	6 La conta delle tessere. Nei sindacati 4 milioni di iscritti fantasma	Marro Enrico	13
Corriere della Sera	9 Stipendi da pubblicare. Tutte le resistenze dei manager di Stato - La caccia all'introvabile Eldorado dei super stipendi	Rizzo Sergio	15
Giorno - Carlino - Nazione	2 Intervista a Filippo Patroni Griffi - «Taglierò in 15 giorni gli stipendi ai manager» - «Super manager, arriva la stretta. Tetto agli stipendi entro 15 giorni»	Cangini Andrea	17
Sole 24 Ore	10 Fitch declassa Atene: default vicino Borse deboli, lo spread risale a 362 - Fitch declassa la Grecia a «C»	Bufacchi Isabella	19
Corriere della Sera	22 «Solo la fortuna ha evitato un assassinio anarchico»	Martirano Dino	21

EDITORIALI E COMMENTI

Stampa	1 Articolo 18 un'occasione per il pd	Geremicca Federico	22
Sole 24 Ore	17 Il punto - Passaggio cruciale, pressioni sul Pd - Passaggio cruciale per il Governo, forti pressioni sul Pd	Folli Stefano	23

SETTORI

Sole 24 Ore	2 Spesometro più leggero - Lo spesometro diventa facile	Santacroce Benedetto	24
Sole 24 Ore	21 Studi di settore senza infrazioni	Bellinazzo Marco	26
Sole 24 Ore	48 Il made in Italy a passo da record	Fortis Marco	27

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	27 Il blocco dell'Ip oscura 3mila siti	Longo Alessandro	30
-------------	--	------------------	----

Niente documento comune delle aziende. Il premier: appoggio politico fondamentale

Le imprese divise sul lavoro

Fornero: i partiti dovranno assumersi le loro responsabilità

Riforma del mercato del lavoro: le imprese non trovano un'intesa comune. Il ministro Elsa Fornero: i partiti dovranno assumersi le loro responsabilità. Il presidente del Consiglio Mario Monti: l'appoggio politico al governo è fondamentale.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Parti sociali Con la Marcegaglia restano invece Abi, Ania e Cooperative

Piccole e grandi imprese non trovano un'intesa sugli ammortizzatori

Venturi: emerse posizioni diverse da Confindustria

L'incontro al ministero

Oggi l'incontro al ministero del Lavoro con il governo sui contratti. Documento comune sulla «flessibilità in entrata»

ROMA — Alla fine neanche le imprese hanno trovato una posizione comune sulla riforma del mercato del lavoro. Oggi alle 18, all'incontro tra governo e parti sociali presso il ministero del Lavoro, che riguarderà in particolare i contratti, il documento comune sulla «flessibilità in entrata» porterà la firma di Confindustria, Abi, Ania e delle Cooperative. Resta fuori **Rete Imprese Italia** perché, come spiega il presidente di turno, Marco Venturi, il dialogo con le altre organizzazioni imprenditoriali non ha dato «i risultati attesi».

Ieri il presidente degli industriali, Emma Marcegaglia, al termine del direttivo di Confindustria, ha spiegato la propria posizione sulla trattativa: «Credo — ha detto — che la riforma del mercato del lavoro sia un tassello importante, come le pensioni e le liberalizzazioni, per avere più occupazione, crescita e produttività. Credo sia una riforma importante che va fatta. Tutti lavoriamo per un accordo poi sarà il governo a decidere».

Il contributo che la parte datoriale darà alla trattativa sarà un documento, che non è detto che venga materialmente consegnato al ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che contiene alcune caute concessioni sulla flessibilità in entrata, in attesa di quelle sulla flessibilità in uscita l'articolo 18. L'apprendistato resta, come era atteso, il perno di tutto il sistema, diventando a tutti gli effetti il «contratto prevalente». Ma perché questo accada davvero, le imprese si impegnano a disboscare la selva dei contratti (la Cgil ne ha contati 46) che creano precariato. L'apertura più interessante dovrebbe essere fatta sul contratto a tempo determinato e sulla possibilità di rendere questo tipo di rapporto più costoso per le imprese. Per quanto riguarda i co.co.pro., i voucher, i contratti di somministrazione e le finte partite Iva, gli imprenditori propongono una regolazione più stringente.

Ma perché rispetto a questo pacchetto non c'è stato il consenso di **Rete Imprese Italia**? «Sono emerse posizioni diverse» è la spiegazione laconica di Marco Venturi — rappresentiamo soprattutto le piccole e medie imprese, con contenuti diversi sui temi del lavoro. La prima cosa — ha con-

cluso — è trovare un faro preciso nella discussione perché dobbiamo capire dove questo intervento complessivamente va a parare».

E il punto pare proprio questo: la differenza tra le imprese non riguarda tanto il capitolo dei contratti, anche se per **Rete Imprese Italia** il sistema attuale non andrebbe proprio toccato. Il punto vero è che per artigiani e commercianti non è chiaro come Confindustria e le altre associazioni vogliano orientarsi sul tema ben più delicato degli ammortizzatori sociali. Dove, come si sa, i firmatari del documento comune sono propensi a estendere gli attuali strumenti a patto che tutti vi contribuiscano. Ma proprio sulle nuove risorse da versare **Rete Imprese Italia** non ha nessuna intenzione di cedere.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spesa record per benzina e gasolio

A gennaio l'inflazione quotidiana sale del 4,2%. L'indice rallenta al 3,2%



Continuando così sarà impossibile rilanciare i consumi domestici, alla base della ripresa economica **Giuseppe Politi**, presidente Cia

Gas ed elettricità

I beni energetici regolamentati salgono del 3,9%. Meno care frutta e verdure

Il boom del caffè

Vola del 16,5% il prezzo della tazzina di caffè al bar e del 15,9% lo zucchero

ROMA — È lieve, quasi impercettibile ma in gennaio il ritmo di crescita dei prezzi al consumo è rallentato. E' passato su base annua dal 3,3% di dicembre al 3,2% di gennaio. Lo dice l'Istat confermando i dati provvisori diffusi due settimane fa e rilevando che in ogni caso il tasso di inflazione acquisito nel 2012, per l'effetto trascinamento, è dell'1,6%. Di meno non si potrà fare, di più sì. Soprattutto se continuerà la corsa dei prezzi dei carburanti che mantengono alta la tensione sui costi pure dei prodotti alimentari.

Anche la dinamica dei rincari dei beni a più alta frequenza d'acquisto, il cosiddetto carrello della spesa, si è comunque raffreddata rispetto a dicembre ma resta alta al 4,2% (4,3% in dicembre), ben al di sopra dell'incremento più generale che beneficia, tanto per fare qualche esempio, delle diminuzioni dei prodotti telefonici ed informatici. Pure l'inflazione acquisita, in questo settore, è ben più significativa di quella generale al 2,6%. Quella di fondo, calcolata al netto dei beni energetici che hanno fat-

to registrare gli aumenti più forti, e degli alimentari freschi, passa al 2,3% dal 2,4% di dicembre 2011. Al netto dei soli beni energetici, il tasso di crescita tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo si attesta sul 2,2% (era 2,3% a dicembre).

Il rallentamento dell'inflazione deriva, analizza l'Istat, dal lieve aumento del tasso di crescita tendenziale dei prezzi dei beni (+3,9%, dal +3,8% di dicembre 2011), più che compensato dal calo di quello dei servizi (+2,3%, dal +2,5% del mese precedente). Come conseguenza di tali andamenti, il differenziale inflazionistico tra beni e servizi aumenta di tre decimi di punto rispetto al mese di dicembre. Nel mese di gennaio, da un punto di vista settoriale, il più rilevante effetto di sostegno alla dinamica congiunturale dell'indice generale deriva dai beni energetici regolamentati (+3,9%) e da quelli non regolamentati (+4,0%). L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc), che tiene conto anche delle riduzioni temporanee di prezzo (saldi e promozioni), e che è quello preso in considerazione a livello europeo e anche negli aumenti salariali nei contratti collettivi di lavoro, è aumentato del 3,4% su base annua, in decelerazione di tre decimi di punto percentuale rispetto a dicembre 2011 (+3,7%). Anche in questo caso l'Istat conferma le stime preliminari.

A trainare i rialzi, come si è detto, è sempre il comparto petrolifero, con benzina e carburanti in testa. A gennaio la benzina è aumentata del 17,4% (dal 15,8% di dicem-

bre) su base annua e del 4,9% su base mensile. In particolare il prezzo del gasolio per i mezzi di trasporto è salito del 25,2% in termini tendenziali (dal 24,3% di dicembre), il rialzo più alto dal luglio del 2008, e del 4,7% sul piano congiunturale.

Vola anche il prezzo della tazzina di caffè (+16,5%) con zucchero (+15,9%) compreso, mentre cala dell'8,7% quello delle verdure e del 2% per la frutta fresca, nonostante il maltempo e lo sciopero dei Tir. Lo sostiene la Coldiretti sulla base dei dati Istat. A rincarare sono stati anche il pane (+2,9%) e la pasta (+2,1%) e la Coldiretti teme per il futuro, perché l'incremento del prezzo del gasolio per auto-trasporto, in un paese in cui l'88% dei trasporti avviene su gomma, rischia di provocare, dice, aumenti più consistenti. Benzina, trasporti e logistica, ricorda la Coldiretti, incidono per circa un terzo sui costi della frutta e verdura e, solo nelle campagne il caro gasolio ha provocato un aggravio di costi per 400 milioni di euro su base annua.

Quanto alle città italiane, il record del maggior incremento tendenziale, il 5%, spetta a Potenza mentre quello più basso, il 2,9% a Firenze ed Ancona.

Tornando ai dati dei prodotti, in sintesi, nel mese di gennaio si registra una forte crescita congiunturale dei prezzi dei prodotti relativi ad abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+1,9%) che ha il record anche su base tendenziale (+7,4%). I prezzi delle Comunicazioni risultano in flessione dell'1,8%.

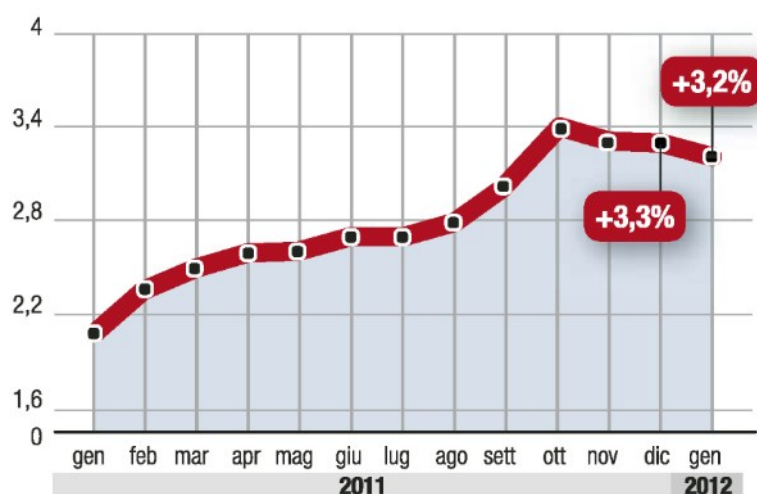
S.Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



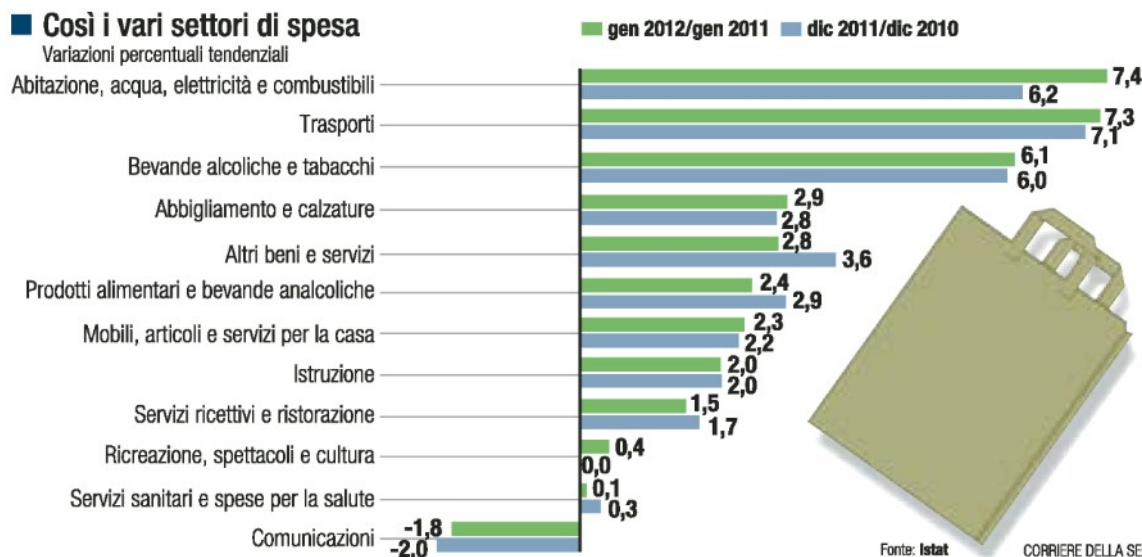
Così la crescita dell'inflazione

■ Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività



Così i vari settori di spesa

Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat

CORRIERE DELLA SERA

Il lavoro

Duello Fornero-Bersani sulla riforma “Avanti, consenso o no”. “Serve l’intesa”

Bombassei attacca la Marcegaglia: ha esagerato sui sindacati

Poi il ministro spiega: necessario l'appoggio dei partiti, anche senza il sì del sindacato

ROMA — Il governo sfida i partiti, in particolare il Pd, sulla riforma del mercato del lavoro. Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ha detto ieri che l'esecutivo andrà avanti con o senza il consenso dei partiti. «Sarà poi il Parlamento ad assumersi la responsabilità di appoggiare la riforma o meno», ha aggiunto. In serata l'inevitabile dietrofront affidato ad una precisazione del portavoce: «Il ministro non ha parlato di mancato accordo dei partiti che è tecnicamente indispensabile per votare e quindi varare la riforma in Parlamento. Il ministro auspica quindi che il Parlamento possa esprimere il suo consenso su una buona riforma, a prescindere che sia o meno raggiunto un accordo con le parti sociali». Replica immediata del segretario del Pd, Pier Luigi Bersani: «Dice bene il ministro: il Partito democratico appoggerà una buona riforma. E serve l'accordo per affrontare i prossimi mesi difficili con la coesione sociale». E, d'altra parte, lo stesso ministro aveva dichiarato di «non aver sentito altolà secchi da parte del Pd».

Di certo c'è una tensione che aumenta intorno alla trattativa. E di certo il governo andrà avanti anche senza il consenso delle

parti sociali. Ma anche questo scenario costituisce nei fatti una sfida al Partito democratico che da sempre subordina il suo assenso convinto alla riforma a una sola condizione: che ci sia, appunto l'intesa con Cgil, Cisl e Uil.

Oggi sindacati e imprese torneranno al ministero del Lavoro. Ma nessuno pare disposto a scommettere un euro sul buon esito del negoziato. Molto, ormai, dipenderà da quale ruolo vorrà giocare direttamente Monti: se riportare il confronto a Palazzo Chigi o lasciarlo alla regia del ministro del Lavoro. Dopo un sostanziale accordo sull'apprendistato, per farlo diventare il contratto principale per l'accesso dei giovani al lavoro, il confronto si è incagliato sugli ammortizzatori sociali. La proposta della Fornero di superare la cassa integrazione straordinaria non ha convinto nessuno. Lo stesso fronte imprenditoriale si è diviso: da una parte la Confindustria con l'Abi (le banche) e l'Ania (le assicurazioni); dall'altra Rete Imprese Italia, l'alleanza delle piccole imprese artigianali e commerciali. I due schieramenti si presenteranno divisi oggi. E divisa è anche la Confindustria. Ieri il vicepresidente Alberto Bombassei, che è anche candidato per la prossima presidenza, è andato all'attacco di Emma Marcegaglia che il giorno prima aveva sostenuto — anche qui con inevitabile dietrofront — che i sindacati difendono «i

fannulloni e i ladri». «Il tono del presidente Marcegaglia — ha detto Bombassei — forse è stato un po' esagerato, un passo falso». Una presa di distanze piuttosto insolita da parte di un vicepresidente. Così la Marcegaglia ha posto il problema al Direttivo confindustriale perché è difficile fare una trattativa se ci sono posizioni diverse. Ne è seguita una discussione accesa. Nessuno si è schierato con Bombassei. Via libera alla linea della Marcegaglia. (r.ma.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La curiosità



“MEGLIO ELSA DI BELEN”

«Voglio tenermi fuori da

questa polemica però è vero, come dice mio padre, che preferisco il ministro Fornero a Belen». Così Elisa Bersani, la figlia del segretario pd.



Ue pronta a rivedere le stime sulla crescita: Italia a -1,3% nel 2012

LA BOZZA

Le previsioni di primavera della commissione assegnano alla Germania +0,6% e alla Francia +0,4%. Per la zona euro -0,3%

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione Ue prenderà atto oggi del forte deterioramento dell'economia europea, rivedendo al ribasso le sue stime di crescita per l'anno in corso. La batteria di cifre, che verrà presentata dal commissario agli affari monetari Olli Rehn, contribuirà molto probabilmente all'acceso dibattito di queste settimane in Europa sull'opportunità di concentrare gli sforzi sul risanamento dei conti pubblici.

Secondo una bozza del rapporto, circolata ieri sera a Bruxelles, la Commissione prevede per il 2012 una contrazione dell'attività economica nella zona euro dello 0,3 per cento. Il dato è peggiore della previsione pubblicata in autunno quando le autorità comunitarie si aspettavano una crescita, seppur lieve, dello 0,5% (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 novembre). La stessa bozza parla di una contrazione economica in Italia dell'1,3 per cento rispetto a una previsione precedente del +0,1%.

Gli economisti della Commissione sono leggermente più ottimisti per quanto riguarda la Germania e la Francia. Nella Repubblica Federale, l'economia dovrebbe crescere quest'anno dello 0,6% (rispetto alla stima dello 0,8% di novembre). La Francia invece do-

vrebbe registrare un aumento del prodotto interno lordo dello 0,4% (rispetto alla previsione precedente dello 0,6%).

Normalmente le stime che la Commissione pubblica in febbraio riguardano solo i principali Paesi europei. Quest'anno, a causa della delicata situazione economica, Rehn ha chiesto a suoi servizi previsioni per tutti i 27 membri. Sempre secondo la bozza circolata ieri sera a Bruxelles, la Spagna registrerà una contrazione dell'economia nel 2012 dell'1% (rispetto a una crescita dello 0,7% nella stima d'autunno).

Le previsioni delle autorità comunitarie sull'Italia (-1,3%) sono negative ma migliori di quelle del Fondo monetario internazionale. In gennaio, l'Fmi ha stimato la contrazione dell'attività italiana nel 2012 al 2,2 per cento. Il dato della Commissione è invece simile a quello della Banca d'Italia che prevede una recessione dell'1,5 per cento. I recenti segnali di una stabilizzazione della congiuntura europea convincono più a Bruxelles che a Washington.

Le nuove previsioni della Commissione giungono in un momento delicatissimo. L'Unione si è data una nuova disciplina di bilancio, con il fiscal compact, ma da più parti crescono le pressioni per una politica economica più espansiva. In occasione dell'ultimo Consiglio europeo lo stesso esecutivo comunitario ha presentato linee-guida per rilanciare l'economia europea (e smorzare eventuali tensioni sociali).

b.romano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo cede su taxi, farmacie e gas. Bombassei critica la Marcegaglia: "Ha esagerato sui sindacati". Pranzo Monti-Berlusconi

Liberalizzazioni, vincono le lobby

Slitta la norma sull'Ici alla Chiesa. Lavoro, scontro Fornero-Pd

ROMA — Ancora una volta il governo cede sulle liberalizzazioni alla volontà bipartisan dei partiti. Non passano i provvedimenti relativi a taxi, farmacie e gas. Scompare anche l'annunciata norma per imporre l'Ici alla Chiesa. E sul tema lavoro ieri è stata giornata di polemiche. Il ministro Fornero ha ribadito che la riforma si farà indipendentemente dai partiti scatenando la reazione del Pd. Bombassei, numero due di Confindustria, ha commentato negativamente la frase della presidente Marcegaglia su ladri e sindacati.

SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

IL DOSSIER. Le misure del governo

Lo sviluppo

Dai taxi alle farmacie così l'asse governo-partiti frena le liberalizzazioni

Ici-Chiesa non subito ma con un emendamento

Molti degli emendamenti dei relatori e dei senatori vengono incontro al costante pressing delle lobby

Sui temi forti si rischia il dietrofront completo. Le nuove licenze dei tassisti tornano in capo ai sindaci

VALENTINA CONTE

Liberalizzazioni a rischio. Il testo del decreto Cresci-Italia, sommerso da migliaia di emendamenti in commissione Industria del Senato, prosegue il suo faticoso percorso tra le pressioni delle lobby e la complicata quadra politica. La versione che arriverà il Aula mercoledì prossimo per il voto - blindata in un maxi emendamento su cui il governo potrebbe porre la fiducia - rischia di essere migliorata solo in parte. Sui temi forti, si teme un dietrofront completo. Come per i taxi: la decisione su eventuali nuove licenze da mettere a bando torna in capo ai sindaci, così come l'extraterritorialità del servizio. Sulle farmacie crescono le resistenze per le nuove aperture, così i malumori su tariffe e preventivi dei professionisti. Intanto alcuni capitoli - Srl dei giovani e tribunale delle imprese (sul punto, ieri la presidente di Confindustria Marcegaglia ha incontrato il ministro della Giustizia) - sembrano privi di copertura finanziaria. Per quanto riguarda l'Ici delle onlus, le nuove norme che

dovrebbero estendere il pagamento dell'imposta anche agli immobili della Chiesa usati a fini commerciali, seppur in modo non esclusivo, con tutta probabilità non saranno inserite nel decreto sulle semplificazioni fiscali che il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare venerdì prossimo. Ma verrebbero affidate ad un emendamento ad hoc perché siano condivise anche dal Parlamento, nel successivo iter di conversione del decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasporti

Stop a doppie licenze e authority i tassisti ottengono il massimo

INDIETRO tutta sul capitolo "taxi". A decidere eventuali nuove licenze saranno Comuni e Regioni «nell'ambito delle loro competenze». Soltanto doppia licenza, licenze part-time, taxi stagionali. L'Autorità dei trasporti, che avrebbe dovuto «adeguare i livelli di offerta» e aumentare le licenze «sentiti i sindaci», viene limitata ad esprimere «un parere obbligatorio, non vincolante», a «monitorare e verificare» il servizio, le tariffe, la qualità, le esigenze delle città, fornendo una semplice analisi costi-benefici in base alla quale i sindaci possono adeguare il numero delle auto, bandendo concorsi straordinari. Qualora non lo facessero senza valide motivazioni, l'Autorità ricorrerà al Tar. Confermato il taxi ad uso collettivo e il servizio fuori città ma solo in base ad accordi sottoscritti dal sindaco con i Comuni interessati. Maggiore libertà nel fissare le tariffe, a partire da quelle predeterminate dal Comune. Sarà possibile usare la stessa vettura per più turni. L'Autorità dei trasporti avrà una dotazione di 5 milioni per il 2012, potrà erogare sanzioni amministrative e partire prima, entro il 31 maggio, senza interim con l'Authority per l'energia.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Class action

Rafforzato il risarcimento multe anti-clausole vessatorie

RAFFORZATA la class action e definite multe corpose contro le clausole vessatorie a danno dei consumatori. «L'azione di classe ha per oggetto l'accertamento della responsabilità e



la condanna al risarcimento del danno e alle restituzioni in favore degli utenti consumatori», definisce nero su bianco l'emendamento approvato. Il professionista o imprenditore che inserisce clausole vessatorie nei contratti e che poi, una volta scoperto, non si attiene alle disposizioni dell'Antitrust sarà multato: tra i 2 e i 20 mila euro per chi non rispetta le decisioni, da 4 a 40 mila euro per chi fornisce informazioni o documentazioni non veritiere, da 5 a 50 mila euro per chi non pubblica online e non diffonde i provvedimenti che certificano la vessatorietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche

Mutuo non più vincolabile a un nuovo conto corrente

IL CAPITOLO banche, tra i più scarni e meno liberalizzati dal Cresci-Italia, è ritoccato solo in minima parte. Le banche potranno continuare a condizionare il mutuo o il credito al



consumo (novità dell'ultima ora) alla sottoscrizione di una polizza sulla vita. Se lo fanno, hanno però l'obbligo di accettare la polizza scelta dal cliente, tra quella reperita da lui stesso sul mercato e la doppia opzione presentata dalla banca (di compagnie a lei non riconducibili). La banca non potrà poi vincolare mutuo e apertura di conto corrente. L'obbligo sarà considerato una pratica commerciale scorretta, come quello di sottoscrivere una polizza erogata dalla stessa banca. Sarà infine gratuito il conto aperto per accreditare la pensione fino ai 1.500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmacie

Scontro sulle nuove aperture Pdl schierato con Federfarma

ANCORA non sciolto lo spinoso nodo delle farmacie. Se ne è discusso a lungo, ieri notte in commissione Industria. Ma la quadra politica non è stata ancora trovata. Lo scoglio maggiore riguarda le nuove aperture



(se ne prevedono 5 mila in più con un ampliamento del 25% della pianta organica), considerate dannose dalla categoria. Il Pdl punta ad abbassare il quorum del decreto (una nuova farmacia ogni 3 mila abitanti) ad una ogni 3.800, in linea con quanto auspicato da Federfarma che sul punto fa notare che il quorum reale è una a 2.200, considerati i nuovi punti che, grazie al decreto, sorgeranno in stazioni, aeroporti, autostrade. I consumatori temono una retromarcia, su questo punto e sulla liberalizzazione dei farmaci di fascia C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese

E adesso manca la copertura per tribunali e Srl a un euro

TRIBUNALI delle imprese e Srl a un euro per gli under 35. Entrambi i capitoli rimangono per ora sospesi. Gli emendamenti dei relatori sono stati accantonati, in attesa di un parere della commissione Bilancio sull'effettiva copertura delle norme. La proposta è di portare da 12 a 20 i tribunali (uno in ogni capoluogo, tranne la Valle d'Aosta), a cui verrebbero sottratti almeno due competenze (class action e appalti pubblici).



Mentre si pensa a un passaggio gratuito dal notaio per la Srl (ora ne è esentato, con rischi infiltrazioni) e il vincolo di destinazione del 25% dei ricavi annuali ad aumento del capitale. In entrambi i casi, il problema sono i soldi. Le misure costano: più giudici e bolli per la registrazione della Società (6-700 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUBITO		Il calendario delle liberalizzazioni		ENTRO 6 MESI			
Assicurazioni		Polizze, obbligo di confronto con tre diversi preventivi	Professioni Notai	Aumento della tabella notarile di 500 posti	Authority dei trasporti	-	Entro 3 mesi dalla legge di conversione del decreto
Assicurazioni		Sconti su Rc Auto con scatola nera	Professioni	Accesso ai confidi	Taxi	-	Dal 30 giugno 2012
Farmacie		Sconti e orari liberi	Class Action	-	Farmacie	Nuove aperture (concorso straordinario)	Entro 150 giorni
Farmacie		Fondo di solidarietà nazionale per i farmacisti dei piccoli Comuni	Banche	Polizze vita per i mutui con due altri preventivi	Gas	Riduzione del prezzo per i clienti vulnerabili	Da marzo 2012
Farmacie		Aperture nelle stazioni ferroviarie e marittime, negli aeroporti internazionali, nelle aree di servizio autostradali, nei centri commerciali*	Carburanti	Possibilità di riscatto degli impianti	Banche	Conto corrente di base	Entro il 6 marzo 2012
Farmaci		Ricetta medica con indicazione del farmaco equivalente	Carburanti	Vendita di alimenti, bevande, giornali, tabacchi e di ogni bene e servizio	Carburanti	Impianti plurimarca	Dal 30 giugno 2012
Super-Antitrust		Sugli enti locali	Carburanti	Self service fuori dai centri abitati senza vincoli o limitazioni	Carburanti	Miglioramento delle informazioni al consumatore sui prezzi carburante	Entro 6 mesi
Professioni		Abolizione tariffe e obbligo polizza sui danni			Tribunale per le imprese	-	90 giorni
Srl per giovani		-					

*sentiti l'unità sanitaria locale e l'ordine provinciale dei farmacisti competenti per territorio.



*sentiti l'unità sanitaria locale e l'ordine provinciale dei farmacisti competenti per territorio



Rete gas

Separazione totale Eni-Snam ma i tempi restano incerti

DISCUSSIONE ancora aperta sulla separazione tra Eni e Snam. Il governo punterebbe ad uno scorporo totale (ora Eni possiede il 52% di Snam), di reti, stoccaggio e rigassificatore di Panigaglia. Almeno secondo quanto riferito ieri dal sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti, dopo una giornata di confusione e smentite con voci di un possibile freno dell'esecutivo sugli stoccaggi. Sui tempi, alcuni emendamenti (molti a firma Pd) chiedono un'accelerazione. Altre posizioni convergono su un orizzonte più lungo. De Vincenti ha confermato la tabella di marcia prevista nel decreto: sei mesi per il decreto del presidente del Consiglio che fissi le modalità della procedura. «Due



anni è il tempo giusto per arrivare alla dismissione», ha però frenato la senatrice Vicari (Pdl), relatrice del provvedimento. Per quanto riguarda la quota residuale di Eni in Snam, quella prevista dal Cresci-Italia è il 20%, ma una direttiva europea consentirebbe di scendere al 5% sul modello Enel-Terna. «Siamo pronti a fare riferimento alla direttiva europea», ha aperto De Vincenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assicurazioni

Stretta sui risarcimenti facili chi simula danni rischia 5 anni

MOLTE novità in tema di Rc auto. A partire dalla stretta sulle frodi alle assicurazioni e sui risarcimenti facili ai furbetti del "colpo di frusta". Misure inserite con tutta evidenza per calmierare le tariffe dell'Rc auto, tenute alte proprio dai frequenti raggiri, dicono le compagnie. E dunque i danni di lievi entità causati da incidenti stradali non saranno più rimborsati, a meno che non siano certificati da esami medici obiettivi. Chi simula il danno - fisico e all'auto - rischierà il carcere da 1 a 5 anni

(oggi è da 6 mesi a 4 anni). Circolare senza Rc auto sarà ancora più rischioso: il nominativo passa alla polizia e al prefetto, se non si paga entro 15 giorni dall'inserimento dell'elenco di veicoli non coperti. Nascono due nuove banche



dati, accanto a quella dei sinistri pressol'Isvap: l'anagrafe testimoni e quella danneggiati. Tra le buone notizie, il certificato di rischio sarà inviato solo online (più veloce). Cancellato il taglio del 30% della somma risarcita, se l'auto è riparata da officine di fiducia (non convenzionate con le compagnie). Pagare il pieno con la carta, di credito o debito, sarà gratuito per benzinaio e cliente, fino a 100 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MINISTRO

Il responsabile dello Sviluppo economico, Corrado Passera

L'INCHIESTA / ALLARME CREDIT CRUNCH

Pmi: domande-boom ma erogazioni in calo

Carmine Fotina ► pagina 45

Allarme credit crunch. Nel 2011 il Fondo di garanzia ha «erogato» 8,4 miliardi - Industria in discesa rispetto ai servizi

Le Pmi in crisi di ossigeno

Richieste boom (+10%) dalle micro-imprese, finanziamenti in calo del 7,7%

I NUOVI STRUMENTI

Nascerà l'osservatorio per il credito con Banca d'Italia e Abi. Finanziamenti anche da Regioni e Camere di commercio, sezione ad hoc per il commercio estero

Carmine Fotina

■ I piccoli si aggrappano al Fondo di garanzia per assicurarsi il credito vitale per resistere alla crisi. Il bilancio 2011 del comitato di gestione del Fondo che fa capo al ministero dello Sviluppo economico è un'ottima chiave di lettura per capire quanto il «credit crunch» rischi di soffocare le Pmi, soprattutto le piccole e micro imprese: lo scorso anno le operazioni accolte sono aumentate del 10,3% (a quota 55.209), per un volume di finanziamenti concessi da istituti finanziari pari a 8,4 miliardi, in calo del 7,7% rispetto al 2010, in pratica gli interventi aumentano ma hanno un importo medio inferiore. È la carica dei «piccoli», con in testa gli artigiani che nella prima fase storica del Fondo non avevano accesso allo strumento. Le richieste riguardanti la classe più bassa (fino a 100mila euro) sono arrivate al 68% del totale.

Il Fondo, assistito dalla garanzia dello Stato, abbatte il rischio sull'importo garantito da parte di banche o Confidi (consorzi di garanzia fidi), facilitando l'accesso al credito. Agli 8,4 miliardi di finanziamenti del 2011, si affianca un importo garantito per 4,4 miliardi. Il finanziamento medio mensile accolto è sceso da circa 175mila a 152mila euro. Un dato riconducibile ad almeno tre fattori: sono cresciute le imprese artigiane ammesse al Fondo (19% delle aziende garantite); è diminuito il peso relativo a operazioni contraddistinte da finanziamenti in media più eleva-

ti, come aziende di medie dimensioni (-3,6%), imprese del Nord (-2,7%), settore industria (-0,5% mentre crescono i servizi); sono aumentate le operazioni a breve termine (+4,5%) che presentano un finanziamento medio più basso. Nella grande mole di cifre sfornate dal comitato di gestione, presieduto da Claudia Bugno, resta il primato della controgaranzia sulle operazioni dei Confidi (68% del totale) ma sono in crescita le operazioni di garanzia diretta (32 per cento) che coinvolgono le banche. Specchio della crisi, è il dato sulle operazioni ammesse a fronte d'investimento. Dopo aver raggiunto l'apice nel 2007, con il 33% del totale, nel 2008 è iniziato il calo, fino al 19,1% toccato lo scorso anno.

Per il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, il Fondo dovrà essere sempre di più un tassello della strategia di sostegno all'economia reale. Il decreto salva-Italia ne ha potenziato il campo di applicazione con una serie di interventi tra i quali il rifinanziamento di 400 milioni all'anno per il 2012-2014, la possibilità di ridurre la percentuale di accantonamento minimo per incrementare l'effetto leva, l'incremento dell'importo massimo garantito da 1,5 a 2,5 milioni con l'80% delle risorse riservato a operazioni con importo garantito non superiore a 500mila euro, la possibilità di concedere garanzie su portafogli di finanziamenti erogati da banche e intermediari finanziari.

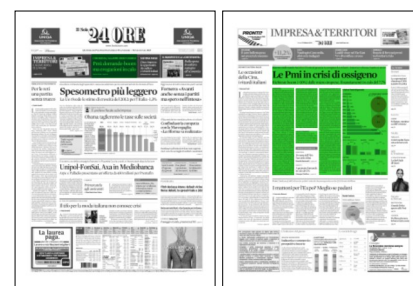
Non mancano però le critiche. Tante le imprese che hanno lamentato negli ultimi mesi la difficoltà di accedere a finanziamenti nell'entità richiesta nonostante avessero ottenuto la garanzia statale. Oggi, con un euro di dotazio-

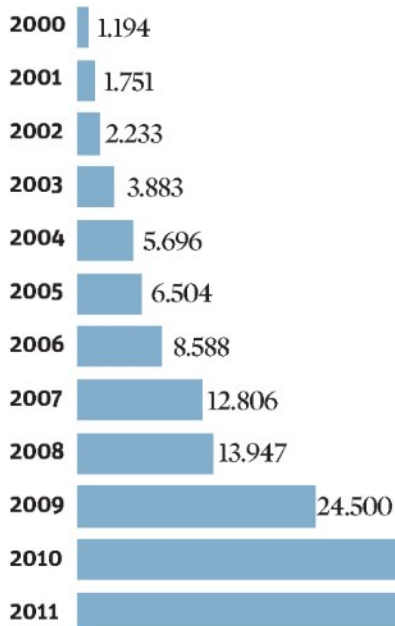
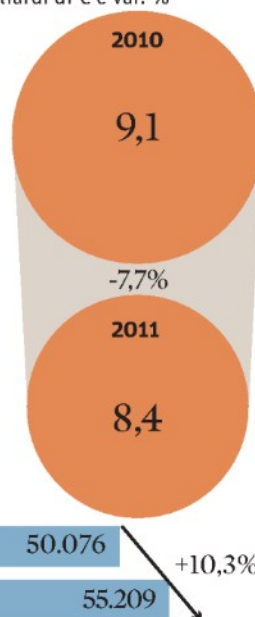
ne del Fondo sono attivabili 19 euro di finanziamenti e circa 11 euro di garanzia. Il comitato di gestione si attende però un salto di qualità dalle nuove percentuali di accantonamento: riducendole di 2 punti percentuali sulle operazioni meno rischiose, il moltiplicatore sull'importo finanziato salirebbe da 19,1 a 24,4.

Per perfezionare il funzionamento del Fondo sarà determinante inoltre l'operatività del cosiddetto decreto «fund raising», un decreto interministeriale di attuazione del Dl anticrisi del 2008. In pratica, attraverso la stipula di convenzioni il Fondo potrà essere finanziato anche da soggetti diversi dalle amministrazioni centrali quali Regioni, Sace, Simest, camere di commercio, banche, Confidi. E tra i primi effetti dovrebbe esserci la creazione di una sezione speciale del Fondo per l'internazionalizzazione delle imprese (possibile anche una sezione per le imprese femminili).

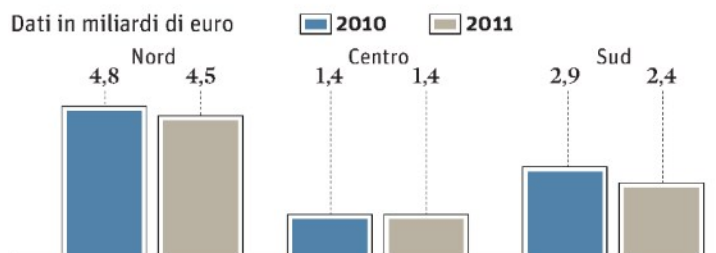
Tra i piani del comitato rientra poi un pacchetto di misure integrate con Cassa depositi e prestiti, Abi, Sace per mettere in sinergia strumenti diversi e con Banca d'Italia e la stessa Abi per la creazione di un osservatorio sul credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

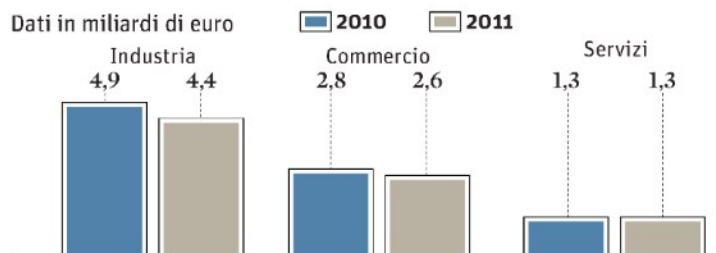


I dati sul Fondo di garanzia**LE DOMANDE...****...E I FINANZIAMENTI ACCOLTI**
Miliardi di € e var. %**I TERRITORI**

Dati in miliardi di euro

**I SETTORI**

Dati in miliardi di euro



L'indicatore del giorno

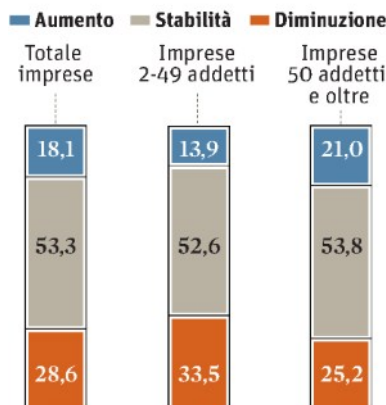
INDAGINE UNIONCAMERE

Industria e commercio: prospettive incerte

Un fine d'anno da dimenticare e nubi sull'andamento dei primi mesi del 2012. È lo scenario che delinea la consueta indagine congiunturale del centro studi di Unioncamere sull'andamento delle imprese industriali, commerciali e dei servizi. In particolare, le imprese industriali non scorgono ancora segnali di ripresa del ciclo economico e non si dichiarano particolarmente ottimiste sulle prospettive produttive e degli affari per il primo trimestre 2012. Anche per il commercio le prospettive per il primo trimestre 2012 non mettono in luce attese di miglioramento, visto che i consumi non dovrebbero riprendere quota nel breve periodo.

LE ASPETTATIVE

Previsioni relative alla produzione delle imprese dell'industria in senso stretto nel 1° trim. 2012. **Distribuzione % delle risposte delle imprese**



La conta delle tessere

Nei sindacati 4 milioni di iscritti fantasma

Il dossier Confsal: Ugl nel mirino

ROMA — Almeno 3 milioni di falsi iscritti ai sindacati, forse 4. La denuncia arriva dall'interno dello stesso mondo sindacale. Ieri la Confsal, confederazione autonoma, ha presentato un dossier che mette a fuoco un problema reale, quello delle tessere gonfiate. Per rendersene conto bastano pochi numeri. Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confsal, ai quali aggiungiamo Cisl e Usl non dettagliati nel dossier, dichiarano complessivamente circa 11 milioni di iscritti tra i lavoratori attivi, e resta fuori pure qualche sigla minore. Bene, i lavoratori dipendenti in Italia sono 17 milioni (che scendono a 15 togliendo quelli a tempo determinato). Se fossero veri i dati dichiarati, il 65% dovrebbe avere una tessera sindacale. Possibile? Secondo la Confsal ci sono almeno 2 milioni di tessere false.

Stesso discorso per i pensionati, dove ci sarebbero almeno 1,2 milioni di iscritti virtuali. Quelli dichiarati complessivamente

sono circa 7 milioni (con le sigle minori si superano 7,5 milioni) su un totale di 16,8 milioni di pensionati, considerandoli tutti, anche gli ex lavoratori autonomi. È chiaro che, come dice il segretario della Confsal, Marco Nigi, «i conti non tornano». Tra lavoratori e pensionati ci sarebbero «non meno di 20 milioni» di italiani con la tessera. Chi ci crede?

La possibilità per i sindacati di gonfiare i dati nasce dal fatto che nel settore privato ciascuno può dichiarare quello che vuole e nessuno controlla. Non è così nel pubblico impiego e per i pensionati. Nel primo caso l'Aran (agenzia governativa) certifica gli iscritti attraverso le deleghe alle trattenute sindacali in busta paga. Per i pensionati la stessa cosa fa l'Inps. La Confsal confrontando i dati dichiarati dai principali sindacati sui pensionati e le deleghe all'Inps e agli altri enti ha appunto scoperto che complessivamente ci sarebbero 1,2 milioni di

iscritti in meno. Ma la cosa più interessante è che la metà riguarderebbe la sola Ugl, che gonfierebbe le tessere di ben 643.366, rispetto agli appena 63.263 iscritti reali. Per le altre sigle, Confsal compresa, lo scostamento non supererebbe il 15%. Nigi, in sostanza, contesta che l'Ugl sia il terzo sindacato e che venga convocato dal governo nella trattativa sul lavoro, mentre i sindacati autonomi sono esclusi. Dura la replica del segretario Ugl, Giovanni Centrella: «Non consento a nessuno di infangare l'Ugl. Siamo presenti in tutte le città e in tutti i settori». Enrico Panini, segretario organizzativo della Cgil, dice che la sua organizzazione ha l'anagrafe informatica degli iscritti che garantisce la veridicità dei dati. Sulla stessa linea Cisl e Uil. Resta il fatto che l'accordo che gli stessi sindacati hanno sottoscritto a giugno per certificare gli iscritti nel privato è rimasto lettera morta.

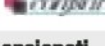
Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa dei pensionati nei sindacati

Iscritti dichiarati - lavoratori + pensionati

		5.748.269
		4.542.354
		2.377.529
		2.184.911
		1.818.245

Iscritti dichiarati - pensionati

		2.996.623
		2.258.309
		709.629
		575.865
		416.700

Iscritti pensionati certificati*

		2.775.944
		1.902.423
		63.263
		558.504
		381.941

Differenza tra pensionati dichiarati e certificati

		(7,36%)	220.679
		(14,87%)	355.886
		(91,08%)	646.366
		(3,01%)	17.361
		(8,34%)	34.759

*da INPS, da INPDAP
e da altri istituti di previdenza

Fonte: Confsal

D'ARCO

Primi elenchi, oggi scade il termine Stipendi da pubblicare Tutte le resistenze dei manager di Stato

di SERGIO RIZZO

Il ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi sta incontrando resistenze per avere dal governo la lista con un centinaio di nomi di presidenti e direttori generali il cui stipendio supera quello del primo presidente della Cassazione. D'ora in avanti le retribu-

zioni non potranno sfondare il tetto imposto dal decreto salva Italia, che si aggira sui 295 mila euro. Il ministro ha chiesto ai manager che guadagnano di più di autodenunciarsi entro oggi. Patroni Griffi stamattina porterà alle commissioni Affari costituzionali e lavoro della Camera un primo elenco di supermanager.

ALLE PAGINE 8 E 9 Basso, Guerzoni

Il dossier

«Tetti variabili» per i dirigenti delle società statali e trattamenti ad hoc per le municipalizzate: la trasparenza è un miraggio

La caccia all'introvabile Eldorado dei super stipendi

Scovare nomi e paghe dei burocrati
è una specie di nascondino
E il salva Italia è pieno di eccezioni

465 mila
euro Il compenso
che nel 2010 percepiva il
vicepresidente di Equitalia

Più del presidente Usa

La paga del direttore e ad della Sea, Giuseppe Bonomi, è di 650 mila euro. Più del doppio di Barack Obama

ROMA — Punto primo: chi ha i dati? L'interrogativo è rimbalzato per giorni fra i ministeri della Funzione pubblica e dell'Economia. E non è un quesito da ridere. Perché per far scattare la tagliola prevista dal decreto salva Italia, servono innanzitutto i dati. Cioè i nomi, con relativi importi, dei nostri burocrati d'oro. Il censimento, a quanto pare, si è rivelato tutt'altro che semplice: alla faccia della trasparenza. Già, la trasparenza.

Alla Funzione pubblica ci sono i dati dei direttori generali, ma non di capi dipartimento, responsabili delle agenzie e altre persone che hanno ruoli «apicali». Quelli ce li ha sicuramente chi paga gli stipendi. Cioè il Tesoro. Le retribuzioni di presidenti e commissari delle autorità indipendenti, sono invece consultabili su In-

ternet. Ma solo quelli o poco più. Meglio, nei siti dei ministeri si trovano, è vero, gli stipendi dei dirigenti anche di seconda fascia, ma non le retribuzioni reali dei più alti in grado. C'è scritto da qualche parte quanto guadagna il capo di gabinetto del ministero dell'Economia Vincenzo Fortunato, accreditato già tre anni fa di un reddito di 788 mila euro?

Viene il sospetto che la promessa di mettere tutti i dati su Internet, visto che i siti istituzionali non contengono proprio quelli più importanti, sia stata una bella presa in giro. E forse è proprio questo l'aspetto più grottesco di quest'ultima vicenda. Perché se l'operazione trasparenza avesse davvero funzionato, per sapere i nomi dei megadirigenti che superano il tetto dei 295 mila euro (alla fine pare sia questa la retribuzione del primo presidente della Corte di cassazione) sarebbe stato sufficiente un clic. Senza fare ricorso, com'è stato invece necessario, ai potenti mezzi del Tesoro: il centro di Latina, responsabile dei cedolini degli stipendi statali.

Il bello è che nemmeno i cedolini basteranno. Perché nel tetto devono essere compresi anche gli emolumenti relativi agli incarichi supplementari. Come quelli che molti burocrati ricoprono in aziende pubbliche. Un esempio? Nel 2010 l'incarico di vicepresidente di Equitalia, come si ricava dall'ultima relazione della Corte dei conti su quella società, dava diritto a un compenso complessivo di 465 mila euro. Somma addirittura superiore di 170 mila euro non soltanto al tetto del salva Italia, ma anche a quello, identico, già fissato dal regolamento scritto da Renato Brunetta un paio d'anni fa, secondo



il quale nessun incarico aggiuntivo avrebbe comunque potuto oltrepassare lo stipendio del primo presidente di Cassazione. Una falla evidente e clamorosa della quale sarebbe stato facile accorgersi se quei dati, anziché essere pietosamente nascosti nelle note integrative dei bilanci, fossero stati pubblicati con tutta evidenza su Internet come ci era stato garantito dall'ex ministro dell'Innovazione.

Per conoscere nei dettagli l'Eldorado degli emolumenti pubblici serviranno dunque a poco le buste paga. Si dovranno recuperare le dichiarazioni dei redditi. Una fatica di Sisifo, per rispettare la scadenza di oggi:

giovedì 23 febbraio è il giorno in cui il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi aveva previsto di dare al

Parlamento la lista dei dirigenti statali (si stima un centinaio di persone) che hanno una retribuzione, compresi gli altri incarichi, di oltre 295 mila euro l'anno. Limite che a questo punto si annuncia, a meno di sorprese, piuttosto tassativo. C'era chi aveva sperato che sotto sotto il decreto salva Italia avrebbe «salvato» anche il suo stipendio. Magari introducendo in sede di applicazione deroghe a tappeto. O risparmiando il supplizio ai rapporti di lavoro in essere. Del resto, non avevano già fatto saltare il tetto, identico a quello di Monti, introdotto quattro anni fa da Romano Prodi? Ricordiamo com'era andata. Il regolamento attuativo era stato parlorio oltre due anni dopo l'entrata in vigore della legge dal ministero allora guidato da Renato Brunetta, e ne aveva annullato l'efficacia: interpretando la norma nel senso che il famoso tetto dello stipendio del primo presidente di Cassazione non si doveva applicare alla somma di tutti gli emolumenti, ma soltanto agli incarichi aggiuntivi. Con il risultato che chi portava a casa una busta paga di mezzo milione l'ha mantenuta, dovendo fare il sacrificio di accontentarsi di «soli» 295 mila euro in più per gli extra. Senza che poi quel regolamento, tuttora vigente, sia stato nemmeno rispettato integralmente: almeno se sono vere le cifre della Corte dei conti su Equitalia.

Non che la nuova norma del salva Italia non sia piena di buchi. Tanto

per cominciare, non è chiarissimo a chi si applica. Servirebbe un emendamento che lo precisasse per filo e per segno: non fosse altro, per mettere i tagliatori al riparo dal prevedibile contenzioso. E non è escluso che si veda comparire nel decreto sulla semplificazione.

Poi c'è il capitolo delle società statali: per loro ci saranno dei tetti variabili, per fasce «sulla base», dice il decreto, «di indicatori quantitativi e qualitativi». Bene. E chi li stabilisce? Ovvio: un decreto del Tesoro che doveva essere emanato entro 60 giorni. Doveva. Perché i sessanta giorni sono scaduti lunedì scorso e il decreto, tanto per cambiare, non si è visto. Con un emendamento nel Milleprologhe si è così spostato il termine al 31 maggio. Ma nessuno può assicurare che verrà rispettato.

E questo è ancora niente. Il salva Italia, infatti, ne «salva» un bel po' di alti dirigenti. Sono quelli di Regioni ed enti locali, esclusi dal tetto. Lì ci sono di mezzo le prerogative costituzionali, le sensibilità autonomistiche... Tutte cose comprensibilissime. Al contrario, però, dei paradossi che si potrebbero determinare. Come quello di un city manager o di un alto dirigente regionale che arriverebbe a guadagnare più del ragioniere generale dello Stato.

Per non parlare delle società regionali e municipalizzate, escluse anche loro dal tetto, e nelle quali si toccano spesso retribuzioni che non hanno nulla da invidiare a quelle delle grandi imprese statali per le quali verranno invece introdotti dei limiti. Come dimostrano le vicende del Comune di Roma. Il precedente amministratore delegato dell'Ama (la società di raccolta dei rifiuti), Franco Panzironi, cumulava emolumenti per 490.225 euro. Inarrivabili rispetto a quelli (596 mila) di Gioacchino Gabbuti, attuale amministratore delegato di Atac patrimonio, mentre l'ex capo dell'Atac Adalberto Bertucci si fermava a 359 mila. Da Roma a Milano, dove la retribuzione dell'ex presidente dell'Atm Elio Catania, sostituito la scorsa estate dal nuovo sindaco Giuliano Pisapia, si attestava tutto compreso sui 450 mila euro. Duecentomila in meno rispetto alla paga del direttore e amministratore della Sea, Giuseppe Bonomi. Per la cronaca, 650 mila euro è più del doppio dello stipendio del presidente degli Stati Uniti Barack Obama: quattrocentomila dollari. Non fa un certo effetto?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al ministro
Patroni Griffi

«Taglierò
in 15 giorni
gli stipendi
ai manager»

A. CANGINI ■ A pagina 2

Paperoni di Stato

«Super manager, arriva la stretta Tetto agli stipendi entro 15 giorni»

Patroni Griffi accelera ma ammette: «Dubbi sui rapporti in corso»

TRASPARENZA I Radicali rilanciano: «In ddl anticorruzione anagrafe patrimoniale dei parlamentari». E Rampelli (Pdl): «Ora online i redditi dei dirigenti di Camere e Quirinale»

DOPPI INCARICHI

Sarà ancora possibile sommare entrate diverse ma eventuali secondi incarichi non potranno superare il 25% dello stipendio percepito. Già questo non è poco

ORGOGGIO DI STATO

Evidentemente c'è il rischio che il privato possa essere più attrattivo per i manager di alto profilo ma spero che a contare sia l'orgoglio di servire lo Stato

Andrea Cangini
■ ROMA

IN EPOCA di trasparenza, sobrietà e morigeratezza, il ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi avrà l'ingrato compito di rendere parzialmente pubblici i redditi dei dirigenti dello Stato e soprattutto quello di porre consistenti limiti ai loro stipendi.

Cominciamo dai tempi. Quando verrà licenziato il decreto?

«Nell'arco della prossima settimana riceveremo i pareri di Camera e Senato, cui se-

guirà la valutazione del presidente del Consiglio. In una quindicina di giorni da oggi avremo il decreto».

Le norme riguarderanno anche enti locali e authority?

«Il testo del governo escludeva le regioni e gli enti locali e comprendeva le authority, ma la Camera ha ipotizzato un intervento normativo per ridefinire con chiarezza la platea. Vedremo».

Quanto potrà guadagnare, al massimo, un dipendente pubblico?

«La retribuzione massima sarà pari a quella del primo presidente della Corte di Cassazione: 293mila euro».

Cumulabili con altri incarichi?

«No, il tetto sarà assoluto».

Ma sarà ancora possibile sommare entrate diverse.

«Sì, ma eventuali secondi incarichi non potranno su-

perare il 25% dello stipendio percepito».

Lei è consigliere di Stato, non crede che andrebbe abolita la possibilità di ricoprire incarichi fuori ruolo?

«No, credo anzi che sia una risorsa per lo Stato. E comunque questa possibilità vale per tutti, non solo per i magistrati».

Perché percepire due stipendi quando si svolge un solo lavoro?

«Capisco l'obiezione, ma se si svol-



ge un ruolo maggiore è giusto che questo venga riconosciuto. E poi le norme di cui stiamo parlando rappresentano già una risposta forte. Il tetto, ora, c'è. Magari in un secondo momento potremo riflettere sull'opportunità di far sparire quel 25% aggiuntivo, ma per ora mi accontento di mandare in porto la riforma così com'è. Le assicuro che non è poco».

Le nuove norme saranno applicate anche ai rapporti già in corso?

«Lo schema del governo prevedeva di sì, in Parlamento è sorto un dibattito giuridico. Vedremo quali proposte ne usciranno».

Monti ha detto che, abbassando certi stipendi, lo Stato «faticherà a trovare professionalità di alto livello»...

«Il rischio c'è, non posso negarlo. E' evidente che, soprattutto in quei settori dove esiste reale concorrenza, il privato potrebbe esercitare un'attrattiva maggiore rispetto al pubblico».

Calmierare le retribuzioni nel privato non è possibile, vero?

«No, non lo è. Giocherà a vantaggio dello Stato il fatto che certi incarichi pubblici fanno curriculum, ma più in generale spero che a contare sia l'orgoglio».

Quale orgoglio?

«L'orgoglio di servire lo Stato».

Lei è un ottimista: per storia nazionale e contingenze at-

tuali lo Stato italiano non è molto popolare...

«E' vero, fino a non molto tempo fa parole come 'Stato', per non dire della 'nazione', erano proscritte. Al massimo si parlava di 'Paese'. Le cose sono un po' migliorate, ma è chiaro che questa delegittimazione danneggia tutti».

Se non ci fosse stata «questa delegittimazione», lei non sarebbe al governo.

«Già, e forse sarebbe stato meglio così... Scherzi a parte, credo davvero che questo sia un momento eccezionale e che al governo ci debbano stare i politici».

Condivide la retorica anti Casta?

«No, ho sempre pensato che la classe politica fosse grossomodo lo specchio del Paese che la esprime».

Che senso ha parlare di merito senza premiare i meritevoli?

«Sarebbe giusto, ma occorrono soldi. Vedremo se sarà possibile reperire dei fondi attraverso la contrattazione di secondo livello. Sarebbe un buon segnale. E con lo stesso spirito cercherò di reintrodurre un concorso fisso per la dirigenza dello Stato, anche se di assunzioni ce ne sarebbero poche da fare...».

I dipendenti pubblici sono troppi?

«No, ma sono spesso mal distribuiti. Intendo cominciare l'opera di razionalizzazione con le ammini-

strazioni periferiche dello Stato».

Recepirà gli emendamenti radicali al decreto anticorruzione per introdurre l'anagrafe pubblica degli eletti?

«Di certo introdurremo criteri di trasparenza sulla situazione reddituale o patrimoniale dei dirigenti pubblici. Soprattutto per quelli più esposti al rischio corruzione».

IN CIFRE

293.000

EURO
Il tetto agli stipendi dei manager pubblici

25%

Il tetto allo stipendio di un secondo incarico (dentro il massimo)

100

Manager pubblici con stipendi da 300mila euro

GLI STIPENDI D'ORO NELLO STATO

3 anni fa denunciava

Vincenzo Fortunato
CAPO GABINETTO ECONOMIA
788.850 euro

Giampiero Massolo
SEGR. GEN. MINISTERO ESTERI
389.027 euro

Giuseppe Serino
CAPO DIP. POLITICHE AGRICOLE
300.735 euro

Gabriella Alemanno
DIR. AGENZIA DEL TERRITORIO
304.000 euro

Luca Leonetti
VIII REP. INFRASTRUTTURE DIFESA
374.531 euro

Mario Canzio
RAGIONIERE GEN. DELLO STATO
521.000 euro

Giovanni Pitruzzella
PRESIDENTE ANTITRUST
475.000 euro

Corrado Calabrò
PRESIDENTE AGCOM
475.000 euro

Giuseppe Vegas
PRESIDENTE CONSOB
387.000 euro

...E NELLE AZIENDE CONTROLLATE

Retribuzioni lorde annue

Paolo Garimberti
RAI
448mila euro

Massimo Sarmi
POSTE ITALIANE
1,5 milioni di euro

Massimo Varazzani
FINTECNA
750mila euro

Mauro Moretti
FERROVIE DELLO STATO
871mila euro

Fitch declassa Atene: default vicino Borse deboli, lo spread risale a 362

La Grecia è stata retrocessa da Fitch alla "C", ultimo gradino della scala di valutazioni prima della "D" del default. La mossa, legata all'accordo di Atene sulla ristrutturazione dei titoli di Stato (haircut del 53,5%) ha pesato sulle Borse greca: -5,67 per cento. Deboli le piazze europee, complici dati congiunturali negativi: Milano -0,9 per cento. Frenano anche i BTp: lo spread con i Bund risale a 362 punti. ► pagine 10-11

Fitch declassa la Grecia a «C»

Il taglio del 53,5% al valore dei titoli di Stato fa scattare il «default restrittivo»

Pressioni per far slittare il voto

L'ex ministro delle Finanze Papaconstantinou rilancia l'ipotesi di un rinvio delle elezioni previste in aprile

PASSAGGIO TEMPORANEO

Poco dopo la chiusura del concambio la pagella sarà soggetta a revisione e potrebbe oscillare tra la «CCC» e la «B»

Isabella Bufacchi

ROMA

■ La Grecia è stata retrocessa ieri da Fitch alla "C", l'ultimo gradino della scala delle valutazioni prima della "D" del default, dell'insolvenza. La mossa, tappa di un iter preannunciato già dall'agenzia lo scorso giugno, ieri ha contribuito a far crollare la Borsa greca, che ha chiuso a -5,67 per cento. Fitch si è limitata a valutare l'accordo raggiunto da Atene con i privati sulla ristrutturazione dei titoli di Stato - con haircut del 53,5% sul valore facciale dei bond - e l'introduzione delle Clausole di azione collettiva (Cac) sui titoli domestici con possibile attivazione in via retroattiva. L'agenzia di rating ha così deciso ieri che in automatico, terminato il concambio tra vecchi e nuovi bond, il rating della Grecia verrà retrocesso alla "RD" "Restricted default" e i vecchi bond saranno macchiati dalla famigerata "D".

A distanza ravvicinata dalla chiusura dello swap, tuttavia, la Grecia perderà la "RD" fresca di firma per essere rivalutata e soggetta a un nuovo rating di Fitch che, stando alle statistiche dell'ultimo decennio sulle insolvenze degli Stati, potrebbe oscillare tra la "CCC" e la "B-": questo nuovo rating si applicherà ai bond con cedola step-up bassa e

scadenza 2042 emessi per il concambio e offerti in sostituzione dei vecchi titoli.

In fondo al tunnel della Grecia, dunque, ci potrebbe essere un barlume di luce. Dopo l'insolvenza, il rating potrebbe ritornare alla "B meno", dando ai mercati un primo segnale positivo di recupero, per quanto lento, di quell'affidabilità creditizia indispensabile per ritornare a finanziarsi a medio-lungo termine sui mercati. Lo swap dovrebbe tagliare lo stock del debito di 100 miliardi (poco meno di un terzo), con effetto benefico sulla traiettoria del debito/Pil che in assenza di interventi drastici punterebbe oltre il 160 per cento. Parallelamente, gli Stati dell'Eurozona e il Fondo monetario internazionale si sono dichiarati disponibili ad aggiungere al primo pacchetto di aiuti da 110 miliardi un nuovo sostegno da almeno 130 miliardi.

La conquista della "B-" da parte della Grecia dipenderà però non solo dalle prospettive dei conti pubblici ma anche dall'entità del rischio politico pendente. L'instabilità che potrebbe derivare dall'esito delle elezioni generali programmate in aprile, per assenza di un partito vincitore forte, non aiuta a ripristinare lo standing creditizio greco. Ieri sono circolate voci di proposte di rinvio della tornata elettorale, tra le quali quella del ministro dell'Ambiente George Papaconstantinou, ex ministro delle Finanze. Ma il quadro politico resta altamente confuso.

In previsione di una potenziale risalita dello standing creditizio greco - dalla "D" si può solo

migliorare -, la Grecia potrebbe essere retrocessa a breve da Moody e Standard & Poor's in occasione dell'avvio dello swap con i sottoscrittori privati previsto questo fine settimana. Moody e S&P assegnano ad Atene al momento rispettivamente "Ca" e "CC", un gradino sopra la "C". Per Moody, la "C" è l'ultimo rating della scala speculativa. Per S&P, invece, dopo la "C" la Grecia può retrocedere alla "SD" del selective default.

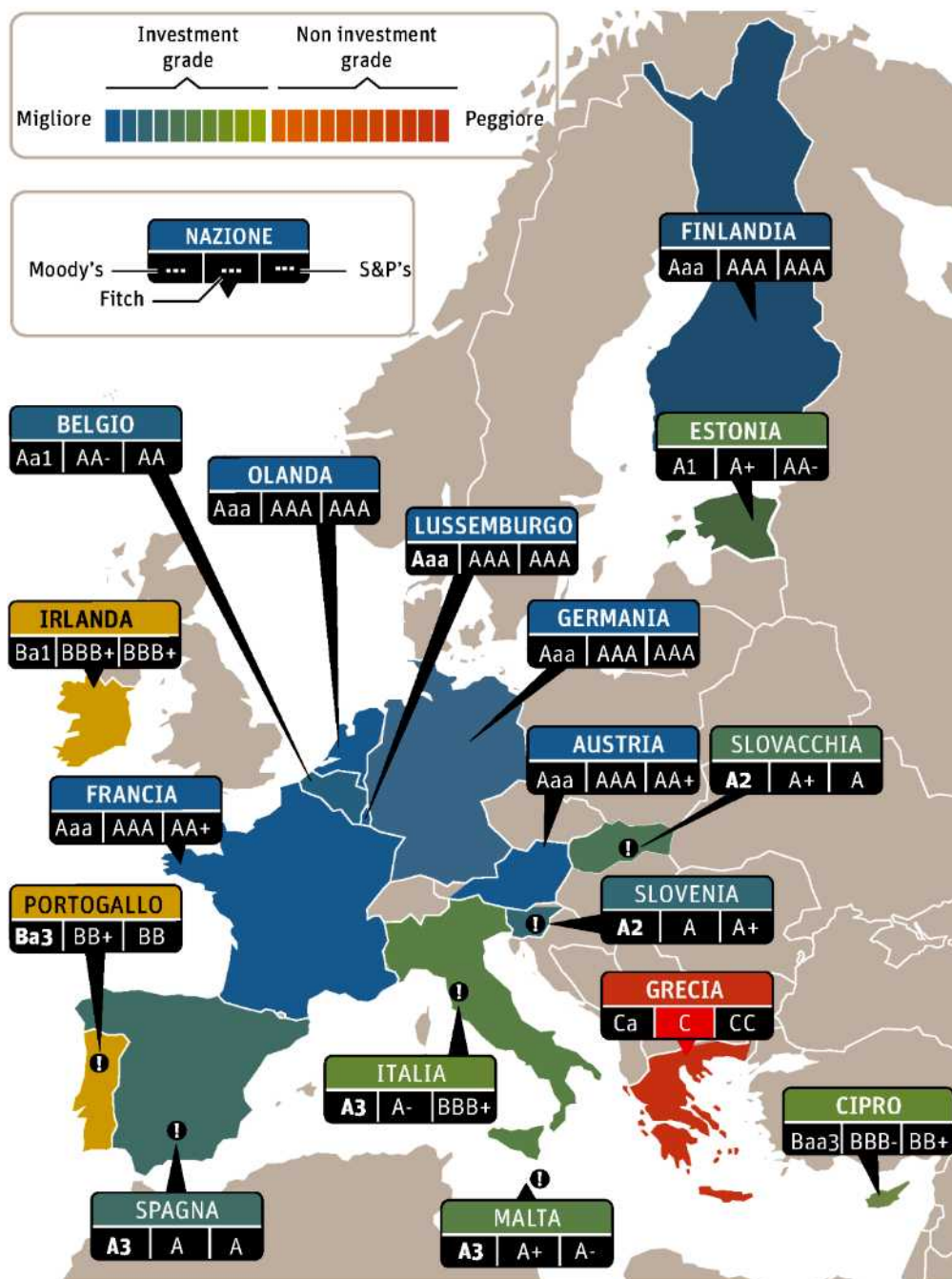
È indubbio che le agenzie di rating non intendano porre alcun peso al tipo di ristrutturazione prospettata, distinguere tra partecipazione dei privati su base "volontaria" e swap imposto con uso retroattivo delle Cac. Mentre invece qualche debole dubbio resta sulla reazione dei credit default swap al default greco: ma appare sempre meno probabile che un'assicurazione di protezione contro il rischio di insolvenza degli Stati non funzioni proprio nel momento in cui uno Stato (che fino al 2010 sfoggiava gli altisonanti rating singola "A") obbliga i sottoscrittori privati dei suoi titoli ad accollarsi una perdita sul valore di mercato tra il 75% e l'80%.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

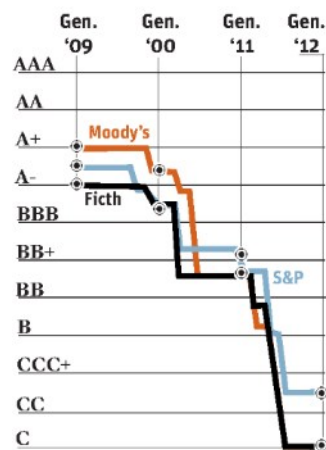


La mappa dei rating nell'Eurozona



Il tracollo

Rating sovrano della Grecia



[Fonte: Bloomberg, Bnp Paribas]

Estremismo Il capo della Polizia: idranti a vernice per l'ordine pubblico

«Solo la fortuna ha evitato un assassinio anarchico»

L'allarme di Manganelli: c'è chi cerca il salto di qualità

**Gli idranti**

Quelli unidirezionali alla vernice, ora allo studio, sono giudicati la soluzione migliore

**I lacrimogeni**

Allo studio l'uso di lacrimogeni al capsicum (gas al peperoncino), con riserve del ministero della Salute

**Le armi**

Forti riserve, ha espresso il capo della Polizia Manganelli, sui proiettili di gomma e sulle armi in genere

Le reazioni

Cicchitto (Pdl): «Analisi importante»

Fiano (Pd): «Parole preoccupanti»

ROMA — La galassia di gruppi anarchici insurrezionalisti rappresenta una realtà sempre più preoccupante per i circuiti investigativi che, a questo punto, lanciano l'allarme al massimo livello: «C'è chi vuole il salto di qualità, si parla di assassinio e solo per fortuna finora non c'è stato il morto», ha detto il prefetto Antonio Manganelli nella sua audizione in commissione Affari Costituzionali della Camera. Il direttore del Dipartimento della Pubblica sicurezza non ha citato un episodio in particolare ma ha confermato che l'allerta è molto seria. Per almeno tre motivi: gli anarchici, a differenza dei brigatisti, parlano in chiaro tra di loro e sulla rete; ci sono molte intercettazioni telefoniche; l'adesione della Federazione anarchica informale alle cellule della Cospirazione di fuoco greche — «per fare azioni violente antisistema» — rimanda all'omicidio di un ufficiale di polizia morto a giugno ad Atene aprendo un

pacco bomba indirizzato al ministero dell'Interno.

Questo tipo di antagonismo, ha spiegato Manganelli, «è un fenomeno pericoloso ma sottovalutato, anche dalla nostra legislazione».

I gruppi anarchici, infatti, non rispondono a una struttura gerarchica ma seguono uno schema «spontaneo e non organizzato»: quindi, «bisogna immaginare una figura che si accompagna alla tipologia della banda armata e dell'associazione a delinquere, per questa speciale associazione che sta a metà strada tra l'organizzato e lo spontaneo».

Sul modo di operare in piazza dei gruppi anarchici, Manganelli ha attribuito loro buone capacità mimetiche: «È un fenomeno alimentato da persone che hanno imparato a strumentalizzare i movimenti, intervengono su tutti i temi con una capacità anche di guerriglia. Arrivano nelle città delle manifestazioni vestiti in un certo modo, vi partecipano vestiti in modo diverso, non si lasciano identificare insieme a persone con precedenti, non si armano. Fermarli lungo la strada significa non trovare loro addosso armi, benzina o altri oggetti che invece

trovano nelle sedi di arrivo... Raggiungono i luoghi non in gruppi ma con mezzi propri...».

Sul controllo delle piazze violente, sempre più affollate di minorenni, il prefetto ha aggiunto che la polizia sta facendo le sue sperimentazioni: «L'idrante alla vernice è migliore del gas» anche perché «il ministro della Salute ci dice, per esempio, che il Capsicum fa male». Tuttavia, ha aggiunto, «personalmente credo poco ai proiettili di gomma mentre un aiuto importante viene dai video che favoriscono l'identificazione». Fabrizio Cicchitto (Pdl) ha parlato di «analisi approfondita e importante» mentre Emanuele Fiano (Pd) ha spiegato che «le parole del capo della polizia sono molto preoccupanti e per questo meritano risposte da parte della politica».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO 18 UN'OCCASIONE PER IL Pd

FEDERICO GEREMICCA

Che si tratti di obiezioni di merito o di metodo, piuttosto che di una scelta tattica (o addirittura generata dalle crescenti tensioni interne al Pd), sta di fatto che il «nuovo corso» avviato da Pier Luigi Bersani nei confronti del governo-Monti, rischia di precipitare i democratici in un paradosso del tutto inatteso: e cioè, «regalare al centrodestra» (per usare una formula assai di moda) attori e risultati di un esecutivo che il Pd più di ogni altro - e Bersani prima di tutti - ha voluto così fortemente da rinunciare addirittura a elezioni che lo avrebbero visto sicuro vincitore.

La prospettiva (lontana ma certo non più remota) sta naturalmente molto agitando le acque in casa democratica: ma poiché non tutti i mali vengono per nuocere, sarebbe allora utile che il Pd cogliesse l'occasione di questa nuova divisione interna non per concluderla con la solita conta tra correnti, ma per meglio definire - prima di tutto come dovere verso i suoi iscritti ed elettori - gli altri «pezzi» non secondari della sua ancora labile identità.

Infatti, anche se la sorpresa sarebbe grande, può certo accadere che - in ragione dei tentennamenti e delle prese di distanze del Pd - proprio Silvio Berlusconi (che ha dovuto lasciare Palazzo Chigi di malavoglia per far spazio a Monti) si ritrovi ad essere lo sponsor più convinto del suo indesiderato successore: ma il partito che avesse determinato una tale parabola - cioè il Pd - avrebbe l'obbligo di una chiara e limpida spiegazione. Cos'è che è cambiato? In cosa i democratici non sono (o non sono più) d'accordo con Monti? E che cosa propongono di fare in alternativa?

Da questo punto di vista, la discussione che si è aperta intorno alla possibile riforma dell'articolo 18 potrebbe essere perfetta per un chiarimento che investa la natura stessa (la ragione sociale, si potrebbe dire) del Partito democratico. Essa, infatti, potrebbe aiutare a meglio definire - e una volta per tutte - questioni tutt'altro che marginali, ma ciò nono-

stante ancora irrisolte: a partire dall'idea che si ha del mercato del lavoro e dei meccanismi che devono regolarlo, fino al rapporto con le organizzazioni sindacali e con il loro presunto diritto di condizionamento (e talvolta di veto) dentro e fuori i luoghi di lavoro.

Purtroppo, invece, la via imboccata sembra esser fatta - ancora una volta - di scorciatoie, divagazioni e uso strumentale (a fini interni) delle questioni sul tappeto. Piuttosto che discutere - per dirne una - se sia possibile per un esecutivo varare norme senza l'accordo dei sindacati, si litiga sull'opportunità che il responsabile economico del partito sfilì in corteo con la Fiom contro i provvedimenti di un governo al quale ha votato la fiducia (questione che si credeva risolta, in verità, già al tempo dei ministri comunisti in piazza contro il governo Prodi...). Per non dire, naturalmente, degli ulteriori elementi polemici (molto spesso assai distanti dalla questione sul tappeto) con i quali gli oppositori interni del segretario appesantiscono e deviano la discussione: dalla legge elettorale alle primarie, fino ai futuri e possibili rapporti con Monti e la sua squadra.

Il risultato è quello che va delineandosi con sempre maggior chiarezza: un ritorno di quell'incertezza e quella confusione - insopportabile ai più - che aveva caratterizzato l'ultimo anno almeno del governo di Silvio Berlusconi. E il riproporsi - in maniera perfino più acuta - di quello che è stato forse l'elemento più penalizzante per il Pd in questa legislatura: la sensazione, cioè, che non costituissero una alternativa credibile al centrodestra. Che non fosse, insomma, una forza politica affidabile.

Un vecchio proverbio afferma che una scelta è sempre meglio di due mezze scelte. Applicato al rapporto del Pd col governo Monti, lo si potrebbe tradurre così: o di qua o di là è sempre meglio che un po' di qua e un po' di là. Anche perché, ripresi dallo choc delle dimissioni, Berlusconi sembra aver fatto la sua scelta: tutti a sostegno del governo, senza se e senza ma. Il rischio, per il Pd, è dunque il paradosso di cui si diceva all'inizio: «regalare Monti» alla destra dopo aver fatto tanto per averlo al governo. A occhio e croce, non proprio un buon affare...



IL PUNTO di Stefano Folli*Passaggio cruciale, pressioni sul Pd* ▶ pagina 17

Passaggio cruciale per il Governo, forti pressioni sul Pd

Da Berlusconi e Alfano
l'appoggio tattico
a Monti è invece totale.
Trattativa difficile

Ogni giorno è più evidente che il governo Monti è arrivato di fronte allo scoglio più pericoloso del suo mandato. Liberalizzazioni e semplificazioni non creano nemmeno la metà dei problemi politici sollecitati dal negoziato sulla riforma del lavoro. È qui che si deciderà, non tanto la sopravvivenza del governo, quanto la sua capacità di cambiare nel profondo il costume politico, nonché la natura e il ruolo delle forze sindacali. Per questo si può dire che la trattativa in corso finirà per modellare la prospettiva a medio termine dell'esecutivo, fino alle elezioni del 2013 e oltre.

Lo scenario si può riassumere così: enorme pressione sul Partito democratico, rischio per i sindacati di subire una grave sconfitta. E sullo sfondo, Berlusconi. L'ex premier ha scelto di sedersi sulla riva del fiume e di osservare gli eventi. Ieri tre ore di colloquio con il presidente del Consiglio e poi un profilo basso del tutto inusuale. Sulla questione del lavoro (e connesso articolo 18) l'ex premier si limita a far girare la voce che la sua richiesta a Monti è stata, ovviamente, quella di «non farsi condizionare».

In altre parole, Berlusconi e Alfano assistono senza particolari emozioni alla partita che si svolge in una sinistra sofferente. Verso il presidente del Consiglio l'appoggio tattico è totale, fino ad adombrare la conferma di Monti dopo le future elezioni. Parole che al momento, a un anno dal voto, non sono certo impegnative e servono semmai a dare l'impressione che il Pdl, partito lacerato e in crisi, è in realtà coeso e influente. Con più carte da giocare di quante ne abbia il Pd.

Ora, se questo è il palcoscenico dove si recita lo psicodramma del mercato del lavoro, il finale è tutto da scrivere. La difficoltà in cui si muove il partito di Bersani non ha biso-

gno di essere descritta perché è sotto gli occhi di tutti. È vero che gli ottimisti sono ancora la maggioranza e scommettono (vedi Enrico Letta) che alla fine l'accordo con i sindacati si farà, in modo da produrre una riforma «condivisa», senza strappi sociali di rilievo.

Ma è anche vero che in questa fase nessuno può essere certo dell'esito finale. L'approdo ancora non s'intravede e ognuno recita la sua parte. Il governo, con il ministro Elsa Fornero, afferma che non ci saranno «veti» in grado di fermare il processo riformatore. E sarebbe davvero strano se avesse detto il contrario. Bersani si tiene le mani libere, ma si vede che ha molta voglia di sostenere «una buona riforma». Perché se per ipotesi il Pd fosse indotto a opporsi, l'unità del partito rischierebbe di andare in frantumi.

E i sindacati? Dovranno anch'essi compiere scelte complesse, ma non sembra probabile che il fronte sia destinato a spezzarsi con un accordo separato: sì da Cisl e Uil, no dalla Cgil. È plausibile invece che l'intesa, se ci sarà, riguarderà le tre sigle. E lo stesso avverrà con il mancato accordo. In quest'ultimo caso il governo andrà avanti con il suo progetto, come annunciato dal ministro Fornero. E i partiti saranno chiamati in Parlamento a «prendersi le loro responsabilità». Ossia a votare la fiducia al governo ovvero a decretarne la caduta.

Diciamo allora che ieri la posta in gioco è aumentata. Un rischio calcolato da parte del governo «tecnico». Fiducioso che alla fine nessuno avrà il coraggio di rompere. L'alternativa sarebbe una crisi senza paracadute che tutti temono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accolte le richieste degli operatori: nessuna selezione per le comunicazioni da inviare al fisco

Spesometro più leggero

La Ue rivede le stime di crescita del 2012: per l'Italia -1,3%

■ Con l'abolizione della soglia di 3mila euro, richiesta dagli operatori, lo spesometro diventa di fatto un elenco di clienti e fornitori. È la novità più qualificante della bozza del Dl sulle semplificazioni fiscali che dovrebbe essere varato in settimana dal Consiglio dei ministri. Il Governo fa i conti con le risorse per semplificare il fisco e rilanciare la lotta all'evasione: sconti Imu e riscossioni più flessibili a rischio; possibili tagli alle misure sul personale dell'amministrazione finanziaria. Intanto la Ue rivede le stime di crescita del 2012: per l'Italia -1,3 per cento.

Servizi ► pagine 2, 3 e 5

Lo spesometro diventa facile

Dopo le difficoltà pratiche, lo strumento si trasforma in elenco clienti e fornitori

Il provvedimento

Il Governo è orientato verso la soluzione più drastica tra quelle che erano state chieste dagli operatori

PRESTAZIONI PERIODICHE

Con la rimozione della soglia dei 3mila euro dovranno essere segnalate al fisco tutte le operazioni a prescindere dalla causa

Benedetto Santacroce

■ La bozza di decreto legge sulle semplificazioni fiscali ripristina l'elenco clienti e fornitori. Se il testo del provvedimento dovesse passare invariato il vaglio del Consiglio dei ministri, l'adempimento introdotto dal Dl 78/2010 (noto come *spesometro*) assumerebbe tutte le caratteristiche sostanziali dell'elenco clienti e fornitori eliminato, da ultimo, nel 2008.

D'altra parte, c'erano difficoltà nell'implementazione dello spesometro come nuovo strumento di contrasto all'evasione. Difficoltà che hanno portato a ripetute proroghe del termine per l'invio delle prime comunicazioni, fissato infine al 31 gennaio scorso. Per questo, da più parti - e anche da queste pagine, si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 dicembre 2011 - era stato

sollecitato un intervento istituzionale che consentisse di semplificare l'obbligo o mediante l'abolizione tout court della soglia di rilevanza di 3mila euro oppure attraverso una caratterizzazione di tale soglia quale limite a contenuto facoltativo. In altre parole, si ravvisava l'opportunità di lasciare libero il contribuente di scegliere se inserire o meno nella comunicazione le operazioni di valore inferiore (così la circolare Assonime n. 4 del 16 febbraio).

Nella bozza di decreto legge, la scelta compiuta dal legislatore appare ancora più drastica: non solo è eliminato, nei rapporti con obbligo di fatturazione (quindi, eventualmente, anche nei confronti di privati), qualsiasi riferimento alla citata soglia, ma viene anche riqualificato il contenuto dell'adempimento. Ciò lo rende uno strumento di natura innovativa che ricalca il pregresso elenco clienti e fornitori.

La modifica prevista all'articolo 21 del Dl 78/10 comporta che dovrà essere segnalato l'importo di tutte le operazioni atti-

ve e passive rilevanti ai fini Iva per le quali è obbligatoria l'emissione della fattura, effettuate nei confronti di ciascun cliente e fornitore, a prescindere dall'ammontare unitario. Pertanto, oggetto della comunicazione non sarebbero più le singole operazioni (isolate o unite da qualche vincolo di collegamento), bensì l'insieme dei rapporti intrattenuti con un determinato cliente o fornitore, secondo una logica che da oggettiva (la segnalazione dell'operazione) passa a soggettiva (la segnalazione della controparte commerciale).

Questa modifica, che a prima vista potrebbe sembrare una estensione dell'obbligo in que-



stione, in realtà consente di eliminare alla radice l'annoso problema (invero mai chiarito) dei contratti collegati e delle prestazioni periodiche. La rimozione della soglia quantitativa e la caratterizzazione soggettiva della comunicazione determinano la necessità di trasmettere al fisco tutte le operazioni, senza necessità di valutarne il rapporto genetico sottostante.

La bozza di decreto legge, peraltro, toglierebbe validità al contenuto del provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 22 dicembre 2010 e successive modifiche, con la conseguente necessità di dover definire di nuovo tanto l'ambito della comunicazione che i tracciati record per il suo invio telematico. E questo entro il 30 aprile prossimo, termine ultimo per la trasmissione dei dati relativi al 2011. Resta invece fermo, in linea con la circolare 24/E/2011, che la segnalazione continuerà a riguardare solo le operazioni rilevanti ai fini dell'Iva ai sensi dell'articolo 1 del DPR 633/72.

Per contro, l'attuale impostazione dello spesometro troverebbe ancora applicazione per i rapporti senza obbligo di emissione della fattura, da comunicare se di importo non inferiore a 3.600 euro Iva compresa. Rimane da chiarire se il limite sia per operazione ovvero sia influenzato, come accade oggi, dall'esistenza di collegamenti negoziali. C'è poi da notare come il decreto legge, nell'attuale versione, non provveda ad armonizzare la citata soglia con il nuovo limite (999,99 euro) all'utilizzo del denaro contante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cambiamenti in cifre



3.000euro **3.600**euro **2008**

La soglia da abolire

Valore minimo oggi in vigore per la segnalazioni delle operazioni

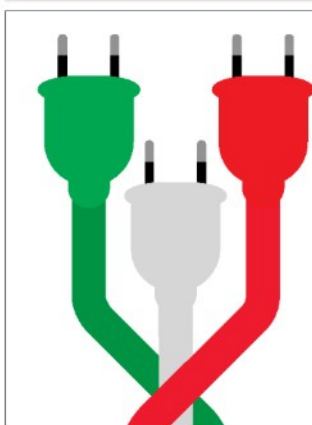
Il limite che resta

Importo minimo delle operazioni senza fattura da segnalare

Il ritorno

Anno in cui era stato abolito l'elenco clienti e fornitori

SU INTERNET



LE PROPOSTE DEI LETTORI

Una semplificazione tra le più votate

L'abolizione dell'importo minimo di 3mila euro per le operazioni rilevanti ai fini dello spesometro è stata una delle proposte più apprezzate dai lettori nel sondaggio lanciato dal sito del Sole 24 Ore nei giorni scorsi. Sono stati circa 5mila gli utenti che hanno votato con un clic su dieci

proposte per la semplificazione fiscale. Erano state selezionate queste dieci proposte perché erano risultate le più frequenti tra quelle inviate dai lettori nei giorni precedenti la votazione. La proposta che ha riscosso maggiori consensi in assoluto è stata la possibilità di detrarre il 25% delle spese, seguita dall'istituzione di una *fiscal card* e di conseguenti sconti fiscali per gli acquisti effettuati in modo tracciabile



LA PAROLA
CHIAVE

Spesometro

● È uno strumento introdotto due anni fa (articolo 21 del DL 78/10) per contrastare l'evasione fiscale, monitorando gli acquisti che si effettuano. Consiste nell'obbligo per l'acquirente di fornire il proprio codice fiscale al venditore. Quest'ultimo, a sua volta, deve trasmetterlo in via telematica all'agenzia delle Entrate. In linea di principio, le operazioni da comunicare sono quelle rilevanti ai fini Iva: imponibili, non imponibili (se sono cessioni all'esportazione) ed esenti

Fisco Ue. La Commissione europea archivia la denuncia presentata dall'Associazione italiana commercialisti

Studi di settore senza infrazioni

Garantita ai contribuenti la possibilità di giustificare i propri redditi

Marco Bellinazzo
MILANO

■ Gli studi di settore, così come sono disciplinati, non infrangono le regole fiscali dell'Unione europea. Quindi non sarà aperta nei confronti dell'Italia la procedura di infrazione sollevata dall'Aidc.

La commissione di studio dell'Associazione italiana dottori commercialisti ed esperti contabili, infatti, aveva denunciato nei mesi scorsi la normativa sugli studi di settore, sottolineando come fosse articolata su elaborazioni statistiche «generalmente incomprensibili e, in quanto tali, non contrastabili dal contribuente», e su un successivo contraddittorio nel quale sarebbe molto complicato dimostrare «la veridicità dei ricavi annui dichiarati rispetto a quelli di derivazione statistica supposti congrui e coerenti».

Contraddittorio all'esito del quale, piuttosto che ottenere una "personalizzazione" dei ricavi - aggiunge l'Aidc - si arriva generalmente alla riconferma del dato statistico ovvero a una transazione (patteggiamento) di un valore di ricavi intermedio fra questo e quello dichiarato.

Questi rilievi, però, non sono stati condivisi dalle istituzioni europee. Con una lettera dell'8 luglio 2011, l'Unità (Iva) della Commissione europea che si è occupata della denuncia ha fatto presente all'Aidc che i problemi sollevati si riferiscono a questioni di controllo tributario e

di riscossione, non rientranti nella competenza della Ue, che l'applicazione automatica degli studi di settore risulta esclusa già dalla Cassazione (sentenza n. 26636/2009), e che al contribuente non mancano i mezzi probatori per giustificare la propria posizione. Dunque, viene ritenuto inutile l'avvio di un procedimento di infrazione contro lo Stato italiano.

Una soluzione che, però, l'Aidc contesta sotto vari profili. Per l'associazione dei dottori commercialisti le questioni relative agli studi di settore non attingono al semplice controllo tributario né alla riscossione ma investono direttamente la determinazione della base imponibile con criteri in contrasto, tra l'altro, con la direttiva Iva 2006/112/Ce.

Inoltre, la Cassazione ha rilevato come gli studi, a causa della loro complessa natura statistico-matematica, non permettono al contribuente di fornire prove contrarie sulla loro correttezza statistica. Mentre i riferimenti al reddito e agli acquisti, fatti in sede di primo esame europeo, costituiscono elementi estranei alla denuncia.

Per l'Aidc «seppure in linea di principio non sia obiettabile il dovere degli Stati membri di garantire la riscossione "effettiva" in materia di Iva», ciò non può avvenire «su base statistica e apparentemente "personalizzata" in via transattiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

01 | LA CONTESTAZIONE

Per la commissione di studio dell'Aidc la normativa sugli studi di settore violerebbe le regole fiscali della Ue, in particolare la direttiva Iva 2006/112/Ce, essendo, tra le altre cose, articolata su elaborazioni statistiche «non contrastabili dal contribuente»

02 | L'ARCHIVIAZIONE

La denuncia inviata a Bruxelles è stata però archiviata su richiesta dell'Unità (Iva) della commissione Ue



Mercati globali. A dicembre il dato mensile sulle esportazioni in valore ha superato ogni precedente massimo storico

Il made in Italy a passo da record

Anche nel 2012 la domanda estera contribuirà a dare un forte apporto al Pil

DIETRO LA GERMANIA

Nonostante l'ambiente sfavorevole, l'Italia è seconda per competitività nel commercio mondiale su 14 macrosettori analizzati di **Marco Fortis**

Il 2011 si è chiuso a passo di carica per l'export italiano. Il che è un grande merito delle nostre imprese, sempre più strette dal credit crunch documentato da questo giornale in questi giorni e dai persistenti ostacoli burocratici all'attività imprenditoriale che sono una delle più pesanti palle al piede del nostro Paese. Senza contare altri fattori penalizzanti come l'incertezza del diritto, i costi energetici e l'inadeguatezza del sistema infrastrutturale italiano.

Nel mese di dicembre il dato mensile destagionalizzato delle esportazioni italiane in valore ha battuto ogni record storico bruciando ogni precedente massimo storico. Anche la media mobile di tre mesi dell'export destagionalizzato ha raggiunto a novembre 2011 un nuovo record superando il piccolo pre-crisi. Dunque, dopo aver perso durante la recessione il 30% circa dei livelli di export antecedenti lo scoppio del crack mondiale del 2008-2009, a fine 2011 le nostre vendite all'estero hanno già più che recuperato tutto quello che era andato in fumo e per di più in tempi assai più difficili ed improntati all'austerità rispetto all'epoca di "bolle" immobiliari-finanziarie e di debiti facili a livello internazionale precedente il fallimento di Lehman Brothers.

Qualcuno ha adombrato il significato di questo successo italiano facendo rilevare che il nostro surplus manifatturiero nel 2011 è stato di soli 56,7 miliardi di euro, ancora inferiore del 9,6% rispetto ai 62,7 miliardi raggiunti nel 2008. Con ciò lasciando intendere che, al di là del dato positivo dell'export, nel frattempo sia cresciuto in modo assai preoccupante anche il livello di import penetration, a dimostrazione di una presunta perdita di competi-

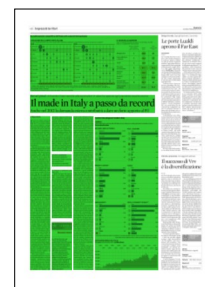
tività del "made in Italy". Ma queste argomentazioni sono totalmente infondate se escludiamo dal saldo della manifattura l'enorme volume di importazioni di celle fotovoltaiche indotte negli ultimi 2-3 anni dalla campagna pubblica di incentivi: un fenomeno abnorme che non ha assolutamente nulla a che vedere con l'import penetration o con una perdita di competitività. Tanto che, secondo nostre stime, escludendo le importazioni di dispositivi fotosensibili il surplus commerciale manifatturiero con l'estero del nostro Paese risulterà, quando saranno disponibili i dati definitivi per lo scorso anno, all'incirca uguale o di poco inferiore ai livelli del 2008. Un risultato persino migliore di quello della Germania.

Altri commentatori - e vi sono alcuni blogs sulla rete che fanno di ciò un autentico cavallo di battaglia - continuano a negare ostinatamente che la domanda estera netta possa dare un qualunque contributo alla crescita reale del Pil italiano. Tale contributo sarebbe addirittura un luogo comune da "sfatare". Ma nell'ultimo rapporto di Prometeia del dicembre scorso è chiaramente indicato che nel 2011 l'apporto netto dell'export al Pil nazionale è stato in termini reali di 1,5 punti, senza il quale già lo scorso anno avremmo avuto una recessione superiore all'1%. Inoltre, pur rallentando a causa del peggioramento dello scenario mondiale, anche nel 2012 la domanda estera netta continuerà a dare un contributo sensibile alla crescita dell'Italia, pari a 0,9 punti, senza il quale il Pil crollerebbe ben oltre il 2,5%. Infine, è l'Istat a certificare nel suo ultimo comunicato stampa che nel 2011 l'export italiano di merci, esclusa l'energia, è cresciuto del 5,2% in volume mentre l'import è aumentato solo dello 0,8%.

Questi dati sono del tutto in linea con le ultime statistiche sulla competitività dell'Italia nel commercio mondiale pubblicate dall'International Trade Centre dell'Unctad/Wto, relative al 2010. Da anni siamo bersagliati dai media con "indicatori

di competitività" che pongono regolarmente l'Italia nella parte bassa delle classifiche mondiali, superata di volta in volta persino da Paesi come lo Zimbabwe o la Bulgaria. Basti pensare all'indice elaborato dall'Imd di Losanna o a quello del World Economic Forum. In realtà, tali indicatori non sono dei veri e propri indici di competitività, bensì degli indici di attrattività dei sistemi Paese. Mentre il Trade Performance Index (Tpi) dell'Unctad/Wto, invece, guarda alla sostanza, cioè ai risultati concreti ottenuti sui mercati, premiando un Paese in termini di competitività se esso ottiene dei successi nell'export non se sulla carta ha dei fattori che lo svantaggiano rispetto alle altre economie (come è il caso dell'Italia). Sicché scopriamo dagli ultimi dati del Tpi che nel 2010 il nostro Paese, nonostante l'ambiente sfavorevole in cui si trovano ad operare le imprese, è risultato secondo per competitività nel commercio mondiale su 14 macrosettori analizzati solo alla Germania. Quest'ultima si è accaparrata 8 primi posti e un secondo posto, ma l'Italia si è guadagnata 3 primi posti (tessile, abbigliamento, calzature) e 3 secondi posti (meccanica non elettronica, metalli e manufatti di base, altri manufatti diversi), nonché un sesto posto (alimenti trasformati). I soli 7 macrosettori in cui il nostro Paese primeggia a livello mondiale valgono per noi 262 miliardi di dollari di export ed un surplus commerciale di 95 miliardi di dollari.

La classifica del Tpi per il 2010 è molto interessante perché ci dà un quadro successivo alla grande crisi del 2009, evidenziando chi ha guadagnato, conservato o perso posizioni dopo di essa. Rispetto al 2006, primo anno per cui il Tpi è stato calcolato, l'Italia ha conservato nel 2010 tutti i suoi primati di competitività ad esclusione di quello negli apparecchi elettrici ed elettronici, dove è precipitata dal secondo posto del 2006 al quattordicesimo del 2010: ciò unicamente a causa dell'eccezionale import di celle fotovoltaiche già precedentemente ricordato che ha eroso il nostro



surplus storico in questo macro-settore. Rispetto al 2006, guadagnano posizioni nel ranking Unctad/Wto il Giappone e la Corea del Sud, mentre la Cina si conferma al terzo posto dietro a Germania e Italia.

Il Tpi valuta la competitività dei Paesi nel commercio mondiale non solo in base alle quote di mercato o al valore assoluto del saldo commerciale ma anche in relazione al livello di diversificazione dei mercati e dei prodotti e all'export pro ca-

pite. Ed è soprattutto grazie ad un eccellente posizionamento sotto questi profili che l'Italia si aggiudica tanti primi e secondi posti settoriali per competitività. Ma il nostro Paese, nonostante debba competere con colossi come Germania, Giappone, Cina e Corea del Sud, fa la sua bella figura anche nelle graduatorie relative ai valori assoluti dei surplus commerciali. In particolare, l'Italia è terza al mondo per attivo nella meccanica non elettronica e nella filie-

ra pelle-calzature.

Nel 2011 abbiamo fatto ancor meglio che nel 2010. Infatti, secondo gli ultimi dati Istat, lo scorso anno i principali settori attivi della meccanica, della moda e dell'arredo-casa hanno assicurato all'Italia un surplus commerciale con l'estero di ben 91 miliardi di euro. Segno che, al di là dei problemi strutturali che noi tutti ben conosciamo, c'è un'Italia viva che compete con successo, su cui far leva per costruire il nostro rilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



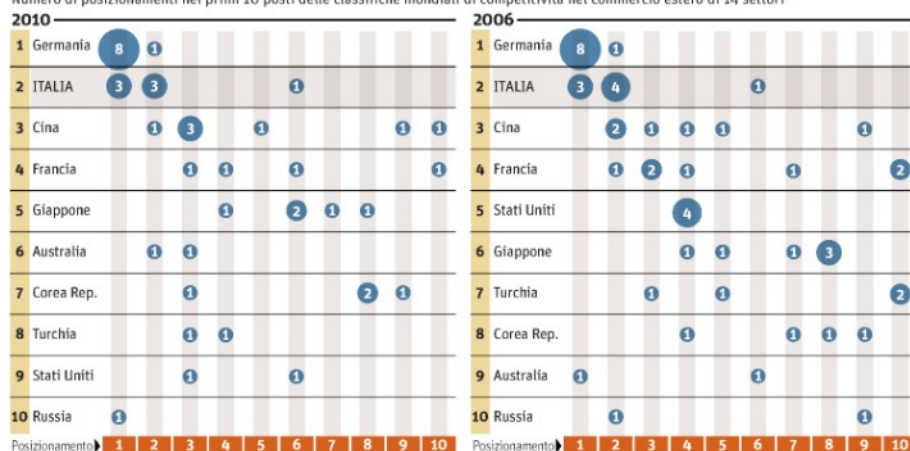
Domanda estera

● La domanda estera, per l'Italia, è la domanda di prodotti (beni e servizi) italiani che viene dai mercati esteri e che si traduce in esportazioni italiane. Le esportazioni dipendono essenzialmente da due fattori: da come tira l'economia dei mercati di sbocco (la domanda interna degli altri Paesi); e dalla competitività delle merci italiane, cioè dalla loro qualità e dal loro prezzo. Quando la domanda interna è debole le imprese raddoppiano gli sforzi pervenire all'estero: si dice, allora, che l'economia è tirata dalle esportazioni

Il posizionamento competitivo dell'Italia sullo scenario internazionale

L'EVOLUZIONE DELLA COMPETITIVITÀ ITALIANA

Numero di posizionamenti nei primi 10 posti delle classifiche mondiali di competitività nel commercio estero di 14 settori*



* I settori sono: alimenti freschi, alimenti trasformati, legno e carta, tessili, chimica e farmaceutica, cuoio e calzature, manufatti di base, meccanica non elettronica, IT ed elettronica di consumo, componenti ed apparecchi elettrici ed elettronici, mezzi di trasporto, abbigliamento, altri manufatti diversi, minerali

Fonte: Elaborazione Fondazione Edison su dati International Trade Centre, Unctad/Wto

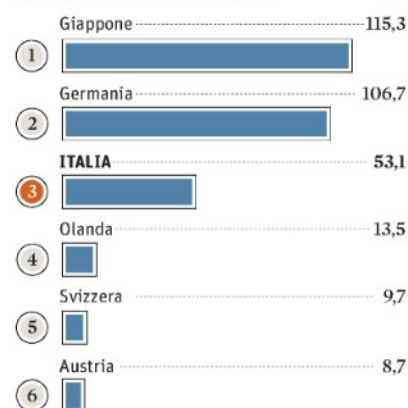
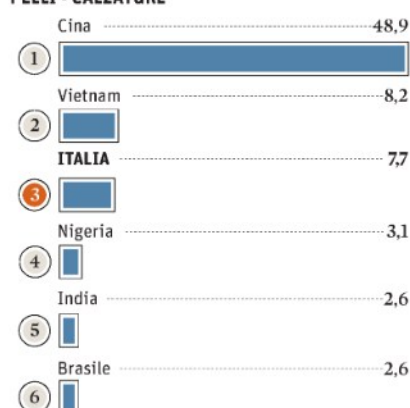
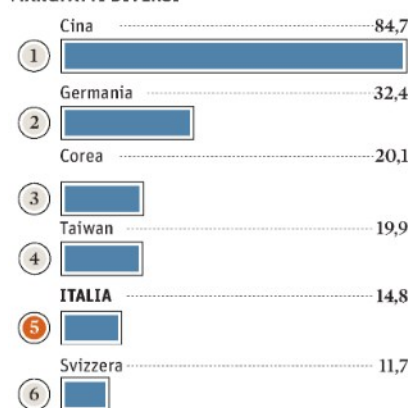
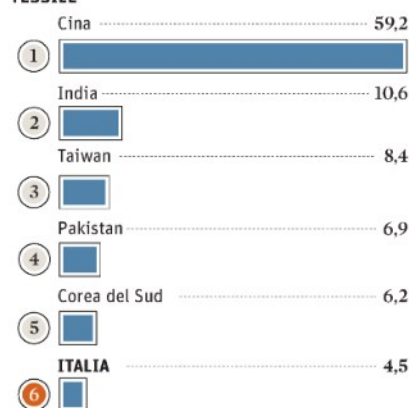
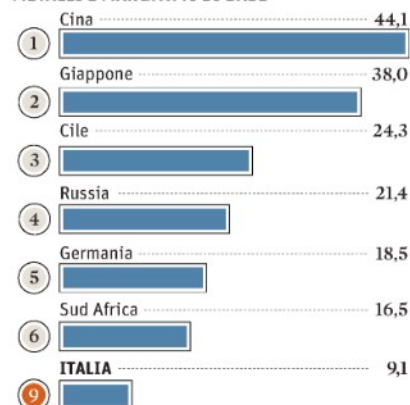
IL VALORE DELLA LEADERSHIP

Valori in miliardi di dollari dei settori in cui l'Italia è ai primi posti per competitività internazionali

	Posizione dell'Italia nella classifica della competitività	Export Italia	Saldo commerciale Italia
Abbigliamento	1	20,0	3,7
Cuoio, pelletteria e calzature	1	18,2	7,7
Tessile	1	12,9	4,5
Meccanica non elettronica	2	87,7	53,1
Manufatti di base	2	55,0	9,0
Manufatti diversi	2	42,9	14,8
Prodotti delle industrie alimentari	6	25,7	2,1
Totale prodotti considerati		262,4	94,9

I settori che spingono il made in Italy**I SURPLUS**

I principali surplus commerciali dell'Italia e la sua collocazione nella graduatoria mondiale nel 2010.
Dati in miliardi di dollari

MECCANICA NON ELETTRONICA**PELLI - CALZATURE****MANUFATTI DIVERSI*****TESSILE****ABBIGLIAMENTO****METALLI E MANUFATTI DI BASE****

(*) Include occhialeria ed oreficeria - gioielleria; (**) Include piastrelle ceramiche, pietre ornamentali lavorate, articoli in vetro
Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati International Trade Centre, Unctad/Wto

ESPORTAZIONI MENSILI DELL'ITALIA

Dati aggiornati a dicembre 2011. In milioni di euro



Dopo il sequestro del sito Vajont.info Il blocco dell'Ip oscura 3mila siti

Alessandro Longo

■ I provider internet hanno presentato ricorso contro l'ordine di sequestro del tribunale di Belluno su Vajont.info, sito dedicato all'omonima tragedia. Secondo **Assoprovider** l'ordine sarebbe «abnorme» e sproporzionato all'illecito contestato, in particolare una frase denigratoria "postata" nei confronti degli onorevoli Domenico Scilipoti e Maurizio Paniz. Il giudice delle indagini preliminari, Aldo Giancotti, aveva ordinato a tutti i provider il sequestro preventivo mediante oscuramento del sito, non rendendolo accessibile agli utenti che si connettono dall'Italia. Il Gip ha sequestrato il livello Ip (sull'indirizzo internet relativo al sito), «ed è la prima volta che viene fatto per un caso di presunta diffamazione», spiega Fulvio Sarzana, avvocato di **Assoprovider** nella vicenda.

I sequestri a livello Ip sono ormai comuni per i reati di pirateria online (circa un migliaio di siti sono bloccati in questo modo, in Italia). «Per la diffamazione, al solito i giudici chiedono al provider specifico, che ospita il sito, di rimuovere il singolo contenuto contestato. O al limite l'intero sito» continua Sarzana. Il blocco Ip per la diffamazione è una misura abnorme, secondo i ricorrenti soprattutto perché il giudice avrebbe potuto imporre di togliere quella specifica frase (cosa che invece non è possibile per i reati di pirateria, dove l'intero sito costituisce reato). Il blocco Ip inoltre rende inaccessibili dall'Italia circa 3 mila siti estranei al reato, nel caso di Vajont.info. Tra gli altri, siti di aziende spagnole, americane, blog e persino Jacklondon.com, dedicato alla memoria del famoso scrittore inglese. Molti servizi che ospitano siti internet funzionano infatti su uno stesso indirizzo Ip condiviso. «È come se, per sequestrare una stanza in cui è avvenuto un reato, un giudice sequestrasse l'unica via che porta al palazzo» spiega Sarzana. «Ma l'ordine è giuridicamente abnorme anche perché chiede ai provider di applicare una sorta di misura cautelare contro Tiziano dal Farra, gestore di Vajont.info. Cioè di oscurare tutti gli eventuali altri siti che lui dovesse registrare in seguito. Equivale a impedirgli di esprimersi, anche su altre cose». In discussione, secondo Sarzana, c'è in definitiva la questione della libertà di espressione sul web.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diffamazione online

01 | FRASE INCRIMINATA

Gli onorevoli Maurizio Paniz e Domenico Scilipoti denunciano al tribunale di Belluno il sito Vajont.info, per una frase che considerano diffamante

chiedendo di oscurarlo (cioè di impedirne l'accesso agli utenti). In tal modo provoca però anche l'involontario oscuramento di migliaia di altri siti

02 | SEQUESTRO DEL SITO

Il giudice delle indagini preliminari decide per il sequestro preventivo del sito. Manda ai provider internet italiani un fax

03 | RICORSO

Assoprovider presenta ricorso al riesame. Il motivo è che considera il sequestro dell'indirizzo ip del sito sproporzionato rispetto al reato di diffamazione

